II.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 21 FEBBRAIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAMPA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,45.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dando inizio ai nostri lavori odierni, diamo il benvenuto ai rappresentanti delle regioni e dei comuni invitati a questa nostra indagine conoscitiva. Senza dilungarmi in preamboli inutili, voglio solo chiarire ai nostri ospiti quali sono i limiti entro i quali ci muoviamo, per orientare l'incontro di questa mattina al fine di ottenere il massimo di risultati possibili. L'avvio di questa indagine significa la presa di coscienza, da parte della Commissione, di un problema: quello del rapporto che intercorre fra la necessaria costruzione di nuovi impianti termoelettrici e termonucleari dell'ENEL e il rispetto, nei limiti del possibile, di adeguate garanzie per la pubblica salute. L'indagine conoscitiva significa anche una contestuale presa di coscienza della Commissione della necessità di avere una informazione più diretta, sia da parte dell'ENEL sia da parte di coloro che detenendo democraticamente il potere locale rappresentano meglio esigenze sicuramente insopprimibili, quali quelle appunto della tutela della salute pubblica in un quadro di necessario progresso economico, produttivo e sociale. L'indagine conoscitiva significa ancora, per la Commissione, la presa di coscienza che da queste informazioni reciproche, da questo confronto, deve nascere, anzi, nasce e si conferma l'esigenza di rivedere, dove è necessario, la legislazione in vigore.

Non è perciò, la nostra, un'indagine che voglia portare ad un accertamento di responsabilità; non siamo, grazie a Dio, una commissione d'inchiesta e credo che, almeno in questo settore, non ci assumeremmo una tale responsabilità con piacere. Ma l'indagine conoscitiva non ci deve nemmeno portare ad un'informazione accademica. Come accennavo, il nostro proposito, che corrisponde ad un impegno unanime di tutti i gruppi (ammesso che vi riusciamo: perché dobbiamo sempre guardare le cose con senso della realtà), è quello – dopo aver ascoltato l'ENEL (cosa che abbiamo già fatto, in una prima istanza), voi responsabili della cosa pubblica a livello locale ed esperti, scienziati, ricercatori, eccetera – di vedere come modificare la legislazione attuale; comunque, di ricercare, trovare, suggerire al Governo, oltre che a noi stessi e quindi al Parlamento, tutte quelle iniziative che potranno contribuire a risolvere il problema al nostro esame.

Si tratta di un problema indubbiamente grave. Ci ha veramente impressionati, anche se non era cosa nuova, sentire il presidente dell'ENEL e il suo direttore generale confermarci che saremmo quasi alla politica delle... candele ! C'è una preoccupazione, che credo nessuno qui intende eludere: né i componenti la Commissione igiene sanità né i nostri ospiti, rappresentanti regioni e comuni. Cioè nessuno vorrà negare la necessità di riprendere una politica altamente produttiva, nel campo dell'energia, specificatamente per quanto riguarda l'ENEL. Però, non è questo il taglio del nostro discorso odierno. Questo punto va tenuto presente, ma noi vogliamo che l'incontro di stamane serva a lumeggiare un altro aspetto, che è quello appunto dei timori, delle preoccupazioni, delle loro giuste e reali motivazioni: ci interessano meno invece le motivazioni pur comprensibilmente polemiche a livello periferico, come ci interessano meno quelle più specificatamente partitiche o di opinione pubblica locale. Dicendo questo, non vogliamo sottovalutare fenomeni di reazione delle comunità locali; ma vogliamo soltanto, per ragioni di metodo di lavoro, restringere il campo dei nostri discorsi. Altrove faremo discorsi più ampî, in cui certamente, ciascuno secondo la propria autonomia e la propria opinione, rileveremo anche tutti gli aspetti politico-sociologici. Ma oggi ci interessa verificare preoccupazioni suscettibili di essere generalizzate; salvo vedere dove vi siano condizioni eccezionali rispetto a quelle più generali che vengono denunciate, e quindi anche rischi particolari che, secondo i rappresentanti qui presenti, si sono già verificati o si verificherebbero qualora si dovesse procedere, senza particolari cautele, all'insediamento delle nuove centrali, sia quelle termoelettriche (che credo rappresentino il rischio maggiore) sia quelle termonucleari.

Mi spiego meglio. Io credo che vi siano problemi comuni per le varie comunità e gli enti rappresentati. Voglio dire che per Rossano Calabro come per La Spezia ci sarà un

problema comune, anzi c'è senz'altro, ce ne sono parecchi, sia sul piano legislativo, sia su quello delle autonomie comunali e regionali, sia su quello degli indici di pericolosità di inquinamento, eccetera. Poi vi sono, in questo quadro, dei problemi specifici, alla cui conoscenza, naturalmente, non ci sottraiamo affatto; ma pensiamo che la prevalenza dovrebbe essere data ai problemi generali, in modo da acquisire una cognizione più certa delle motivazioni più vaste, non particolaristiche, che hanno ispirato alle autorità locali certi atteggiamenti negativi verso l'installazione di nuove centrali. Questo per ragioni di economia nel nostro lavoro; ma è evidente che chi ritenga opportuno aggiungere specifiche indicazioni significative, è liberissimo di farlo.

Questo è un po' il quadro entro il quale ci stiamo muovendo. Sono parecchi coloro che sono stati invitati, e prendiamo atto con estrema soddisfazione – credo che questo sia un fatto politico non irrilevante – che il nostro invito è stato accolto da tutti. Ci fa molto piacere, anche perché testimonia di un rapporto di collaborazione con le regioni, per noi positivo non soltanto per la specifica competenza costituzionale e istituzionale che le regioni hanno in campo sanitario, ma perché siamo convinti che fra il Parlamento e le regioni, pur nella autonomia di ciascuno, possano e debbano stabilirsi utili rapporti di collaborazione e informazione reciproca.

Do ora la parola al signor Antoni Varese, sindaco di La Spezia.

VARESE, *Sindaco di La Spezia*. Vorrei subito precisare che ci riserviamo, proprio per gli scopi che si propone la Commissione, di rassegnare questa mattina o successivamente degli atti veri e propri, per cui, le dichiarazioni che faccio in questo momento, essendo anche un po' per così dire « a ruota libera », saranno meglio acquisite con gli atti che produrremo. Fatta questa premessa, sono consenziente a una ipotesi di indagine che abbia come scopo, fondamentalmente, delle questioni di carattere generale, perché credo che proprio su queste si possa e si debba dare, come amministratori degli enti locali, il nostro apporto. Credo peraltro che certi casi, anche quelli emblematici, non possano essere considerati come casi specifici, se non nel quadro di un tipo di risposta che faciliti quella di carattere generale.

Noi ci proponiamo, come indicato nell'invito, del quale ringraziamo il presidente, la Commissione e il Parlamento in generale, di appurare i motivi che hanno indotto (o potrebbero indurre) le amministrazioni locali a contrastare la costruzione di nuovi impianti o l'espansione di quelli esistenti. Dobbiamo dire che la nostra è una esperienza un po' particolare perché dal 1961 noi abbiamo nel centro della città una centrale ENEL, rilevata dalla Edison da parte dell'ENEL. Una centrale che ha quattro gruppi, una potenza di 1.885 megawatt e che ha creato – ecco quindi il dato di carattere generale conoscitivo, che può servire per tutti – una serie di grossi problemi non solo a livello di sviluppo economico-territoriale della città, contrastando un disegno programmatorio, ma anche a livello di salute. Quindi la prima indicazione di carattere generale su cui vogliamo richiamare l'attenzione dei membri della Commissione, è che si avverte, da queste esperienze anche plurime, come manchi, fino a questo momento, un disegno di collocazione e di produzione dell'energia elettrica che tenga conto in maggior misura della necessità di non creare squilibri di territorio o di economia. E, pur riconfermando in questa sede il nostro senso di responsabilità verso la questione della produzione dell'energia elettrica in generale, non ci possiamo esimere dal rilevare come da tutta la tematica che si è posta nella trattativa con l'ENEL, della quale parleremo succintamente, è venuta emergendo in noi la preoccupazione di una visione eccessivamente aziendalistica da parte dell'ENEL stesso; visione che non tiene conto delle esigenze, molto spesso anche della salute, dei cittadini, e in particolare delle linee di sviluppo economico di una città, di un comprensorio, di una regione.

Sotto questo aspetto la nostra posizione non può che essere una posizione critica. E critica si dimostrerà nel corso del nostro dire, anche in rapporto a iniziative che ci lasciano perplessi: mentre infatti sentiamo parlare dell'opportunità di intervenire con disposizioni legislative innovatrici, veniamo a conoscenza che un disegno di legge è già all'esame del Consiglio dei ministri.

Su di esso, per le notizie che abbiamo, e per le considerazioni di carattere generale che si possono fare, credo che si dovrà doverosamente intervenire.

Cosa è successo a La Spezia ? C'è una centrale sorta con caratteristiche che vedo un po' dappertutto: i colleghi degli altri comuni potranno confermarlo. Intanto vi è da rilevare un primo aspetto, cioè che, in generale, si è proceduto alla costruzione delle centrali non tenendo conto di tutte le esigenze delle popo-

lazioni e dei comuni, e ovunque, compresa La Spezia, non si è mai in regola con la procedura iniziale (licenze edilizie, licenze di esercizio), ma si è sempre partiti – è il caso della nostra città come di tante altre – su posizioni, direi, di imperio. Ora, noi riteniamo che non si possano risolvere le questioni dell'energia elettrica – sulle quali siamo profondamente disponibili anche come parte politica che è stata ed è sostenitrice fino in fondo della nazionalizzazione in questo settore (e quindi di un ente di Stato che produca e produca per il meglio l'energia elettrica) – senza una programmazione adeguata.

Riteniamo che della programmazione vi sia una profonda necessità, perché altrimenti – l'esperienza ci insegna – anziché a un risultato positivo, nel campo della produzione dell'energia elettrica ci troveremo di fronte a contrasti che, almeno per quanto ci risulta, non sono mai stati voluti dagli enti locali, ma sono stati determinati da certe condizioni poste dall'ENEL. È il grosso problema della programmazione, di una visione più ampia nel campo della produzione dell'energia elettrica, su cui non possiamo esimerci, data la nostra responsabilità, dall'intervenire. Richiamiamo quindi su di esso l'attenzione della Commissione.

Vi è poi un altro problema. Cosa può succedere con le centrali termoelettriche ? Noi siamo dei politici e il nostro giudizio ha un valore in quanto, almeno in questo settore, sia suffragato dai tecnici; anche se è vero, come è vero, che in questo campo le posizioni dei tecnici possono essere assai dissimili, pur fondandosi su dati di fatto che dovrebbero invece portare ad una sola verità, direi quasi, assoluta, e non determinare posizioni contrastanti.

La centrale di La Spezia, che si trova al centro della città, a cinquanta metri dal mare, ed ha la potenza già indicata, secondo gli studi compiuti dal comitato regionale antiinquinamento (qui abbiamo l'assessore regionale alla sanità), determina una situazione di questo genere. Se la centrale dell'ENEL, a La Spezia, funzionasse con la nafta al 3 per cento, le parti per milione di anidride solforosa, secondo il calcolo critico della commissione degli esperti (che rassegneremo nell'indagine della Commissione), sarebbero di 0,6: cioè quattro volte di più dello 0,15 che è il *plafond* della legge n. 615.

Questo è il primo dato di fatto, teorico, ma rilevato dai tecnici: il che significa una posizione di incollocabilità effettiva della centrale nella città.

Mi permetto di sottolineare questi dati: 0,6 parti per milione contro le 0,15 della legge n. 615.

L'onorevole presidente e gli onorevoli deputati sanno che la nostra parte politica non è nemmeno d'accordo su questi *plafond* stabiliti dalla legge n. 615, e ne chiede delle rettifiche in meglio. Possiamo, comunque, fornire anche dati di fatto, oltre quelli teorici.

Da indagini del laboratorio di igiene, abbiamo verificato, negli ultimi anni (e anche questo lo rassegneremo alla Commissione), che molti rilievi superano lo 0,15 e arrivano a punte giornaliere dello 0,300, dello 0,218, dello 0,304, eccetera parti per milione di anidride solforosa. Ciò conferma quindi che il calcolo teorico effettuato dal comitato regionale anti-inquinamento trova conferma nell'accertamento dei fatti: pur disponendo di reti di monitoraggio si computa come le stesse apparecchiature del laboratorio provinciale.

Sotto il profilo, quindi, della salute, non c'è dubbio che quello che si è determinato a La Spezia – e in questo senso rispondo al suo intervento, onorevole presidente – è un movimento che ha un fondamento obiettivo da parte dei cittadini di La Spezia, che, a decine di migliaia, hanno protestato, negli anni 1969 e 1970, contro tutto ciò che l'ENEL rappresentava come danno alla salute. Non è stato cioè un movimento strumentalizzato, suscitato o incoraggiato; ma un movimento che ha travalicato anche i limiti degli stessi partiti e che, comunque, ha trovato tutti concordi almeno per una gestione controllata di queste fonti di energia in città. Questo il secondo dato di fatto.

Quindi credo che i componenti la Commissione commetterebbero un errore se pensassero che, in fondo, certe situazioni si suscitano o meno, come fatto di opinione, per determinati fini. Ho dichiarato prima che noi siamo favorevoli ad una produzione programmata dell'energia elettrica: la nostra parte politica disdegna posizioni che siano in contraddizione con questo concetto. Ma noi vogliamo arrivare, sul piano della industrializzazione in generale, ad una soluzione che sia di piena produttività, con il minimo, anzi se possibile, senza danno per la salute.

Vorrei aggiungere, sempre come dato di fatto, che quando ci siamo trovati di fronte a sanitari i quali denunciavano danni alla salute (malattie polmonari, eccetera), quando ci siamo trovati di fronte a esami di laboratorio che rilevavano danni alle colture agricole fiorenti site nel comprensorio della nostra città, quando ci sono stati dei casi clamorosi

(agenti chimici filtrati nelle tombe cimiteriali, che sono a poche centinaia di metri dall'ENEL), l'opinione pubblica ha chiesto agli amministratori: che cosa fate ? Quale tipo di soluzione intendete adottare ?

A questo punto, nel 1971, abbiamo avviato un grosso discorso con l'ENEL, dicendo che per noi il problema è quello di trovare una soluzione che consenta la permanenza e la piena produttività in relazione però alle esigenze dell'ambiente e della salute.

Altri colleghi potranno sviluppare un discorso ancora più ampio circa la contraddizione fra la collocazione di una centrale e le linee di sviluppo dell'economia in una zona o paese. Noi la centrale l'avevamo già. Che questa sia un danno, anche sotto il profilo economico, potrebbe essere facilmente dimostrato; la centrale di La Spezia ha assorbito tutta la zona industriale; la centrale ENEL e la raffineria della *Shell* di La Spezia inducono le linee di movimento del porto verso una funzione che è dissimile da quella del piano regionale dei porti, perché evidentemente sviluppano correlazioni negative a un tipo di sviluppo industriale e commerciale del porto, essendo questo tendenzialmente indirizzato a far diventare quello di La Spezia, il porto dei petroli, dei carboni, eccetera.

Io mi limiterò (e chiedo scusa per la lunghezza dell'intervento, ma cercherò di essere rapido) ad un quadro della situazione che serva come punto di riferimento generale.

Ipotesi di una centrale che esiste; scelta di carattere politico, al di là della possibilità di chiudere o non chiudere, che possa produrre un miglioramento della situazione; limiti e condizioni a difesa della salute dei cittadini e dell'ambiente: siamo partiti da questi presupposti e abbiamo avuto diversi incontri, a livello locale e anche a livello nazionale, con il presidente Di Cagno, il direttore Angelini e la dirigenza dell'ente.

In conclusione, in mancanza di una rete di monitoraggio che assicuri la segnalazione del crearsi del momento di pericolo, con carattere di immediatezza, e in applicazione dell'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie (su cui torneremo), noi, vista l'impossibilità di arrivare a una decisione in concorso con l'ENEL, abbiamo emesso, alla fine del 1971 (31 dicembre 1971), una ordinanza con la quale si davano nove mesi di tempo all'ENEL per produrre le prove previste dal citato articolo 216, e nel frattempo si ordinava un tipo di gestione controllata della centrale, che riducesse i pericoli di inquinamento.

Qual era questo tipo di gestione ?

È evidente che, a questo punto, si pone la questione delle immissioni e delle emissioni. Il discorso sulle immissioni è quello di garantire che nel processo produttivo venga introdotto un combustibile a basso tenore di zolfo, per cui si è disposto che dei quattro gruppi il primo, il secondo e il quarto funzionassero a BTZ. Il terzo gruppo, che per loro stessa dichiarazione, dava risultati scadenti. doveva rimanere chiuso, salvo la facoltà, in tutto questo periodo, di fare delle prove sperimentali, anche con altri eventuali tipi di combustibile, purché non creassero danno alla salute.

L'ENEL ha subito assunto una posizione di contrasto (lo dobbiamo qui sottolineare), adducendo questioni di costi, impossibilità di fornitura o insufficienza di fornitura del BTZ, e contro le nostre ordinanze ha fatto ricorso al Consiglio di Stato.

Nel frattempo e sino ad oggi, siccome le ordinanze sono state emesse in base all'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie, la centrale ha funzionato come indicato nelle ordinanze medesime e cioè con il primo, secondo e quarto gruppo a BTZ, mentre il terzo gruppo è rimasto chiuso. Le prove sperimentali non sono andate avanti per volontà dell'ENEL, perché non le ha chieste o le ha chieste in modo tale da non essere accettabili. In questo periodo, abbiamo avuto una certa riduzione dei tassi di inquinamento, come i dati statistici che forniremo dimostreranno. Da qui una considerazione di carattere generale. Sino a che la tecnologia non troverà i mezzi per risolvere, nel senso più avanzato i problemi che derivano dalla gestione di una centrale, l'unica sostanziale garanzia è quella di usare dei combustibili che abbiano basso tenore di zolfo. Vi è chi sostiene addirittura che sia necessario usare combustibile che non liberi affatto lo zolfo, cioè il metano. Come ho detto siamo arrivati ad ottenere un certo risultato. Resta l'opposizione dell'ENEL che ha portato ad una situazione conflittuale che abbiamo cercato di risolvere a livello regionale. Avanti alla Commissione è nostro dovere però ricordarla. Un discorso è appoggiare una politica programmatoria di pieno sviluppo della produzione di energia elettrica, da parte di un ente di Stato; altro discorso è giudicare il comportamento di questo ente di Stato. Noi riteniamo, cioè, che se l'ente continuerà a collocarsi in una posizione di tipo aziendalistico, quale è quella che abbiamo indicato, il discorso diventerà sempre più difficile e sarà sempre più in contrapposizione con i nostri doveri e la

nostra posizione di amministratori di enti locali.

Che cosa è successo, signori della Commissione ?

Mentre pendeva il ricorso al Consiglio di Stato contro le ordinanze del sindaco, l'ENEL ha chiesto un intervento del Ministero dell'industria e del commercio; il Ministero, date le necessità della produzione nazionale, ha chiesto, a sua volta, un parere alla seconda sezione del Consiglio di Stato, che, in sede referente (sottolineo questo all'attenzione di giuristi, eventualmente qui presenti), ha espresso un punto di vista quanto meno strano e certamente confutabile e opinabile; per di più mentre era pendente un ricorso sulla stessa materia. Ha espresso cioè il parere (in relazione al caso del comune di La Spezia) che l'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie, valutato come portatore di un diritto generale in rapporto al diritto particolare tutelato nella legge n. 615, si debba considerare abrogato, laddove esistono delle centrali nel centro urbano.

Ed è per questa ragione che la regione è stata indotta a fare macchina indietro, con una procedura quanto meno anomala e che in questa sede riteniamo di dover criticare.

I giuristi sanno che vi sono anche limiti per quanto riguarda la responsabilità penale. I pareri in sede referente, infatti, servono per la pubblica amministrazione; non devono e non possono avere pubblicità ed uscire dall'ambito della pubblica amministrazione stessa. Ebbene, questi pareri sono usciti da detto ambito, sono stati mandati ufficialmente alla regione, sono stati mandati in giro per tutta l'Italia, e hanno indotto la nostra regione ad annullare le ordinanze di proroga (emesse dal commissario, in quel periodo) e quelle del sindaco.

Ci siamo anche trovati di fronte al rischio di un vuoto di potere nel controllo della centrale, al quale abbiamo potuto ovviare grazie al rapporto di collaborazione tra ente locale e regione, per il fatto che il comitato regionale anti-inquinamento ha deciso di mandare avanti la centrale dell'ENEL, a grandi linee, secondo i criteri che erano stati stabiliti dal sindaco.

Va allora sottolineato il carattere generale della questione. Secondo noi non è possibile cioè pensare ad una programmazione della produzione dell'energia elettrica e della collocazione delle centrali senza che vi sia un apporto, un controllo da parte dei comuni e degli enti locali. Esautorare i comuni, così come risulta da certe linee di tendenza, con pareri come quello del Consiglio di Stato, togliendo loro poteri di vigilanza e quindi anche il diritto-dovere nei confronti della popolazione di tutelare la salute comune, significa compromettere – in senso quanto meno dirigistico e antiprogrammatorio – ogni possibilità di politica di sviluppo dell'energia elettrica. Sottolineo anche che l'omissione di atti dovuti per legge, da parte del sindaco, è perseguibile penalmente.

È per questa ragione che, sulla base di quanto ci è dato conoscere fino a questa mattina, manifestiamo la nostra perplessità ed anche, se volete, la nostra opposizione al tipo di scelte che presiede al disegno di legge presentato all'esame del Consiglio dei ministri.

Noi crediamo di poter dire – sempre sulla base di ciò che abbiamo capito dalle notizie di stampa – che lo stabilire il principio che la materia implichi un momento di riferimento di carattere generale, in termini di programmazione, non ci trova affatto contrari.

È evidente che in questo momento ci vuole un piano per una politica della produzione di energia, anche settoriale ma inquadrato in una programmazione nazionale.

Però, da questo ad accentrare ogni decisione (anche di modifica dei piani regolatori) ci corre ! Non è ammissibile che ogni decisione sia assunta a livello di Ministero dei lavori pubblici, in riunioni alle quali non partecipano i comuni, e in cui la regione è messa nella posizione di essere soltanto sentita (nella persona del presidente), quindi decisamente in una posizione degli organismi locali di assenza o minoritaria.

Noi riteniamo che non si possa continuare con un tale sistema che non corrisponde a quel piano al quale ella, onorevole presidente, si riferiva.

Crediamo quindi che, per potere avere una linea di sviluppo che contemperi le varie esigenze, sia necessario, in primo luogo, pensare che l'apporto fondamentale deve venire dal substrato democratico del paese, rappresentato dai comprensori, dai comuni, dalle regioni; al di fuori di essi questi disegni di legge vanno avanti perché non sono sentiti nella realtà dalle popolazioni. Questo l'ho avvertito anche in un incontro avuto ieri sera con colleghi sindaci di altri comuni. Perché in fondo, queste sono realtà che si impongono anche al di sopra delle forze politiche, e le stesse forze politiche hanno grosse difficoltà a controllarle, dato che sono realtà non solo sensorie (o sensitive) ma di carattere obiettivo.

Io non vorrei far perdere ulteriore tempo; resto comunque a disposizione per fornire al-

tre notizie. Ma certamente mancheremmo alla nostra impostazione se ci limitassimo a palesare certe perplessità, tacendo su altre.

Per riassumere, chiediamo quanto segue:

1) che i poteri del Ministero della sanità in materia, e l'ambito di applicazione delle leggi sanitarie siano incrementati, e non si giunga all'esautoramento, come di fatto è avvenuto per la centrale di La Spezia, attraverso l'intervento del Ministero dell'industria e del commercio: e questo anche in difformità a una circolare specifica del Ministero della sanità (se non vado errato la n. 164 del 1971), nella quale si confermava l'esigenza del richiamo alle leggi sanitarie, alle quali i comuni si devono riferire sia in previsione del rilascio di licenza, sia per il controllo di base della gestione delle centrali, quando esse ci siano. Quindi, primo argomento, la questione delle leggi sanitarie;

2) che si eviti ogni posizione conflittuale, a livello di competenze, tra enti locali maggiori e minori (regioni, province, comuni, laboratori provinciali di igiene, eccetera); e si strutturi (e questa è una ipotesi alternativa a quella prospettata nel disegno di legge del Governo) il rapporto programmazione-territorio in tutti i suoi aspetti con l'apporto decisionale di questi enti.

Signori, a La Spezia noi viviamo un'esperienza negativa ! Anche per quanto riguarda altri aspetti. Noi stiamo sopportando tutte le decisioni negative sul piano della MONTEDISON approvato dal CIPE, e sappiamo che cosa significa una decisione che non tiene conto della realtà oggettiva di una città, sia a livello di territorio, sia a livello di linee di sviluppo economico, sia a livello di difesa della salute.

È vero, si potrebbe osservare che mentre ci dichiariamo favorevoli a una politica di pieno impiego e di produzione dell'energia elettrica, in fondo solleviamo, nei fatti, una serie di difficoltà. Ma noi rispondiamo che chi non comprende questo tipo di discorso – e cioè che la produzione dell'energia elettrica non può essere in contraddizione con la difesa della salute – non comprende il vero significato della funzione degli enti locali: perché ci possono essere politiche a carattere programmatorio generale, alternative al sistema sin qui adottato dall'ENEL.

È stato ricordato qui che il discorso sulle centrali nucleari sta cominciando a svilupparsi. Possiamo aggiungere che si devono lamentare certi ritardi; e che certe situazioni che si sono determinate e che pesano sulla testa dei cittadini, quando sono il risultato di questi ritardi, non si possono far risalire ai cittadini o ai sindaci, ma a chi tale ritardo ha determinato: forze politiche, direzione dell'ENEL.

Tuttavia esiste un'alternativa, anche a livello di costi. Si dice che non sarebbe possibile usare dappertutto BTZ; ma ci sono colleghi sindaci che pongono la questione dell'uso di un combustibile che non liberi per niente dello zolfo. Un discorso da farsi è certamente questo: oggi si può essere in un momento critico, ma non lo addebitate a noi ! Certo, vi può essere necessità di raccogliere le forze per produrre più energia elettrica, ma non per questo si deve riversare la responsabilità sui comuni o accettare il criterio che per produrre più energia elettrica si devono condannare i cittadini alla sofferenza, al disagio, alla insalubrità di intere regioni, o compromettere le prospettive di sviluppo economico di altre regioni o province.

Oggi pomeriggio, alla Camera è in discussione la questione del fondo di dotazione dell'ENEL. Vi sono delle questioni particolari, come quella della defiscalizzazione: discorso verso i petrolieri e discorso verso l'ENEL. Noi crediamo che si possa studiare una linea alternativa che conduca alla elaborazione di un piano di sviluppo dell'energia elettrica, tale che, con il contenimento dei costi – si possa portare avanti una politica tariffaria che tenga conto della situazione economica del paese e del fatto che la produzione di energia è fondamentale per lo sviluppo industriale. Ma nessuno deve contare sulla disponibilità degli enti locali ad accettare soluzioni che non tengano conto del loro punto di vista, come mi pare sono quelle del disegno di legge presentato al Consiglio dei ministri: occorre convincersi invece che solo attraverso l'apporto e il controllo democratico, ai fini di una giusta programmazione, si possono risolvere, come tanti altri, anche i grossi problemi che siamo stati chiamati a discutere in questa sede.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco di La Spezia per il suo intervento così interessante ed efficace. Colgo l'occasione per informare, anche se è un atto interno della Commissione, che appena abbiamo saputo della presentazione al Consiglio dei ministri del disegno di legge di cui s'è parlato ora, abbiamo preso contatto con il ministro per i rapporti con il Parlamento pregandolo di voler tenere nel dovuto conto che la Commissione sanità della Camera ha in corso un'indagine conoscitiva sul problema. La parola è ora al signor

Giuseppe De Michele, sindaco di Rossano Calabro.

DE MICHELE, *Sindaco di Rossano Calabro.* Onorevole presidente, onorevoli membri della Commissione, noi non abbiamo elementi di giudizio ampi, come il collega di La Spezia sulla vicenda ENEL; tra l'altro ci siamo insediati, come amministratori, esattamente due settimane or sono. Comunque ho tenuto, alcuni giorni fa, una riunione a livello di capigruppo consiliari e il pensiero espresso in quell'occasione, all'unanimità, l'ho condensato in queste brevi note.

Per il nostro problema particolare ritengo doveroso, prima di entrare in argomento, dare uno sguardo all'ambiente naturale. È necessaria una sommaria esposizione della situazione socio-economica del rossanese. Rossano ha un territorio a prevalente economia agricola e presenta inalterate le risorse, non comuni per la loro varietà, entità e distribuzione. L'ambientazione ecologica è particolarmente felice per lo sviluppo di vasti agrumeti e di estesi uliveti di antichissima origine, che accomunano una produttività tuttora valida ad un valore di rarità naturale dotata di incomparabile bellezza paesaggistica. L'ambiente è reso ancor più ricco dalla presenza di un mare limpido e pulito, difficile a trovarsi sulle coste della penisola. L'abbondanza di acque sotterranee e di irrigazione canalizzata, le ricchezze di valore storico culturale, di epoca greca e bizantina, le risorse naturali e ambientali molteplici e differenziate, tali da favorire attività ricettive e turistiche, l'attitudine ad accogliere attrezzature portuali per imbarcazioni da pesca e da diporto, concorrono a comporre un quadro quanto mai suggestivo e pieno di speranze per la nostra zona.

La situazione economica del rossanese presenta, per contro, gravi lacune, sia a livello di spinta imprenditoriale, sia a livello occupazionale.

L'olivicultura e l'agrumicoltura, che pure, in termini qualitativi, meritano un posto di primaria importanza, per quantità sono insufficienti ad assorbire la rilevante mano d'opera locale. E ciò che accresce le difficoltà di soluzione del problema dei precari impieghi agricoli, è proprio la tecnica sempre più moderna di lavorazione della terra.

Mentre nel passato l'agricoltura assicurava al lavoratore agricolo una occupazione continua per tutto l'anno, con l'introduzione dell'irrigazione a mezzo di elicotteri e con la diffusione dei trattori e di altre macchine agricole, l'occupazione è assicurata ora solo per parte dell'anno. I raccolti relativi alle olive e alle arance offrono possibilità di lavoro solo durante l'arco dei mesi invernali e non vi sono altri raccolti che completino il ciclo. Questa è la ragione per cui i lavoratori agricoli o si accontentano di una sottoccupazione durante il periodo estivo, oppure lasciano la terra di origine per andare nelle città del nord e all'estero. Questa dell'emigrazione è, purtroppo, la piaga più dolorosa del rossanese.

Delineati così situazioni e bisogni della comunità rossanese, parliamo ora dell'ENEL che, in data 22 luglio 1970, ottenne dal commissario prefettizio il nulla-osta per la costruzione della centrale: 22 luglio 1970, un giorno prima, cioè, della prima riunione dell'eletto consiglio comunale; e vediamo se quelle situazioni e quei bisogni possono trovare soluzione in rapporto agli ormai accertati effetti inquinanti della centrale, alla sua capacità occupazionale e di attrattiva industriale.

Circa l'inquinamento atmosferico e marino è stato detto tutto, autorevolmente e a tutti i livelli. Anche se con accenti diversi, è stato dichiarato da più parti che non sono state fornite prove sufficienti a dimostrare che la centrale, alimentata a nafta, non arreca danno alla salute pubblica e alla vegetazione. Su questo aspetto, d'altronde, per noi fanno testo le tristi esperienze degli altri comuni. La centrale termoelettrica porterebbe utilità alla zona, attraverso tre canali: occupazione provvisoria di mano d'opera, posti di lavoro permanenti, un contributo al comune di Rossano.

La mano d'opera provvisoria prevede 500 unità nel primo e ultimo anno di lavoro, e 1.000 unità nei tre anni intermedi. La sola manovalanza edile del luogo potrà essere assorbita in misura rilevante, per la costruzione di case, di strade e servizi complementari alla costruzione della centrale. Ciò comporta, però, un grave problema perché, completata la centrale, l'impiego di mano d'opera verrà di colpo a mancare. È un beneficio a breve termine, nel campo dell'occupazione, che avrà sicuramente effetti negativi, e ci creerà molti e spinosi problemi. I posti di lavoro permanenti, nel corso dell'esercizio, si aggireranno invece intorno ai 200 (poco più, poco meno), e non v'è chi non avverta la grossa differenza di occupazione fra le due fasi lavorative. Per quanto attiene alle capacità di attrattiva industriale, siamo sicuri che l'installazione di altre industrie pesanti verrebbe ostacolata dal fatto che il tasso di inquinamento che esse comportano si aggiungerebbe a quello della sola centrale, superando così i massimali stabiliti dalla legge.

Questi, in breve, i motivi che potrebbero indurre una amministrazione locale a contrastare la costruzione di nuovi impianti termoelettrici. Ma la amministrazione comunale di Rossano – sia ben chiaro – non contrasta affatto la costruzione della centrale, visto che c'è, a patto che si trovi una soluzione ai problemi suaccennati. Occorre pensare sin da ora a un programma di interventi nel campo delle attrezzature turistiche, delle industrie manifatturiere, della trasformazione e conservazione di prodotti agricoli, se si ha la volontà di non mettere sul lastrico diverse centinaia di famiglie che, di punto in bianco, si troverebbero a far la fame. Occorre – ossequiosi come siamo al principio che bisogna prevenire e non reprimere – che l'ENEL preventivamente ci garantisca l'uso di un solo combustibile per alimentare la centrale: il metano. Del resto, nello schema di convenzione col comune di Rossano, proposto dall'ENEL, all'articolo 5, viene dichiarato che « i generatori di vapore sono previsti per poter funzionare a metano ». Noi non chiediamo la luna nel pozzo, tanto più che a qualche decina di chilometri dal territorio del comune di Rossano passa un metanodotto, che, dalla piana di Metaponto, viene giù in Calabria. Occorre poi ricordare che a Crotone pare sia stato trovato un ricchissimo giacimento metanifero: si parla di 15 miliardi di metri cubi di gas. Quindi la nostra richiesta non dovrebbe essere un problema per l'ENEL.

Ora, buona parte dell'opinione pubblica rossanese e tutti – dico tutti ! – i partiti politici sono fermamente decisi non a contrastare la costruzione della centrale, che, come si legge nello schema della convenzione « costituisce un obiettivo di grande rilievo per l'intera comunità nazionale » (quindi, onorevole presidente, noi non siamo per la politica delle candele !), ma a contrastare l'uso di altro combustibile che non sia il metano; sempre tenendo presente la convenzione che, a proposito, recita: « La centrale termoelettrica non dovrà apportare sostanziali variazioni alla struttura ecologica della zona di Rossano ». Considerato che la popolazione di Rossano, del suo *Hinterland* e della piana di Sibari, che assomma a circa centomila abitanti, ha il diritto di essere garantita da ogni minaccia di inquinamento atmosferico e marino – nocivo per la salute pubblica, per le colture olivicole e agrumicole altamente specializzate, per la pesca che dà vita ad attività artigianali e commerciali e che interessa moltissimi nuclei familiari, per il turismo che sta introducendosi positivamente nella nostra zona, che è una delle poche non inquinate in Italia – l'amministrazione comunale di Rossano intende avvalersi di una consulenza tecnica di parte, che compia uno studio approfondito del problema, assista nella stipula della convenzione e controlli in ogni momento che le prescrizioni per la costruzione e il funzionamento della centrale siano rigorosamente rispettate. Questo perché le condizioni geotopografiche della zona riteniamo non siano state adeguatamente studiate, con riferimento alle conseguenze derivanti dal funzionamento della centrale. In definitiva, l'amministrazione è interessata a risolvere i problemi scottanti della occupazione e della sottoccupazione, non solo di Rossano, ma anche dei centri che gravitano attorno ad esso e che alimentano un crescente fenomeno di urbanesimo. Siamo altresì interessati a tutelare le bellezze naturali della nostra terra, che costituiscono anch'esse fonti di ricchezza.

Tanto potremo attuare, esercitando il nostro dovere di salvaguardare la salute pubblica e l'igiene ambientale, facendo in modo che la centrale termoelettrica dell'ENEL sia impegnata a lasciare inalterata l'attuale struttura ecologica della zona di Rossano.

PRESIDENTE. Grazie, signor sindaco. La parola al signor Lidio Ghiandi, assessore alla sanità di Piombino.

GHIANDI, *Assessore alla sanità di Piombino*. Onorevole presidente, parto da una affermazione che nella sua introduzione ella ha fatto, per spiegare meglio la posizione che, negli ultimi due anni, ha assunto l'amministrazione comunale di Piombino. Mi riferisco al concetto che l'ENEL, ente nazionale, non debba essere considerato una « controparte »; ma, dato lo spirito con il quale sorse, avrebbe dovuto fornire all'Italia l'energia elettrica a quelle condizioni e con quei requisiti che non avrebbero dovuto farci trovare qui stamane. L'amministrazione comunale di Piombino, purtroppo diciamo oggi, quattro o cinque anni fa affrontò con l'ENEL il problema della installazione nella nostra città di una centrale termoelettrica (addirittura fu proposto che avesse la portata di ben 5.000 megawatt, cosa che oggi riteniamo pazzesca). Fin da allora ebbe una presa di contatto con l'ENEL (attraverso colloqui) proprio improntata al fatto, e tenendo presente, che eravamo di fronte non ad un ente privato speculatore e deleterio per la città (come per altri problemi a volte accade, specie in materia urbanistica), ma ad un ente col qua-

le, attraverso la discussione, doveva essere possibile addivenire ad una soluzione valida nell'interesse della nazione. Purtroppo, come dicevo, oggi dobbiamo constatare che l'ENEL, fin da allora, e per quanto poi successivamente abbiamo avuto occasione di ascoltare da colleghi sindaci di altre città, oltre quelli presenti, non si è comportato – a mio avviso – come avrebbe dovuto.

Nel 1969 l'ENEL concluse con l'amministrazione comunale di Piombino una convenzione con la quale si demandava ad una commissione paritetica – formata da un professore, nominato dall'amministrazione di Piombino (Checcacci) e da un professore (Santomauro) nominato dall'ENEL, l'incarico di studiare il problema relativo ai riflessi inquinanti derivanti dalla costruzione della centrale. Contemporaneamente – ecco la buonafede con la quale l'amministrazione comunale ha sempre trattato questo problema ! – fu data la licenza edilizia per la costruzione di quattro sezioni, per complessivi 1.280 megawatt. Ebbene, l'ENEL, nel 1969, quando richiese la licenza edilizia, avrebbe dovuto far funzionare la centrale con alimentazione a carbone (non per questo intendo dire che sarebbe stata una soluzione ideale); successivamente, con una semplicità che ci meravigliò molto, cambiò la iniziale utilizzazione di combustibile e usò nafta al 2,50 per cento; così dice l'ENEL, ma tutti sappiamo che raggiunge ormai sempre (o quasi sempre) il 3 per cento. Dicevo che siamo stati sorpresi nella nostra buonafede, trovandoci davanti un ente responsabile a livello nazionale. Quando la commissione paritetica di cui ho detto è andata a fare uno studio di fondo della situazione della città di Piombino, che, come tutti sanno, è una città industriale (ci sono tre fabbriche, 10.000 lavoratori in rapporto a 40.000 cittadini), ha rilevato che in alcuni mesi dell'anno già si raggiungono e si superano i limiti prescritti e previsti dalla legge n. 615, che, come ha avuto occasione di dire il collega di La Spezia, come parte politica abbiamo sempre avversato e non consideriamo sufficienti a garantire la salute dei cittadini. Dicevo che a Piombino, per alcuni mesi dell'anno, la commissione (della quale, ripeto, fa parte un rappresentante dell'ENEL) ha rilevato che si arriva allo 0,15 e oltre nelle 24 ore, e allo 0,38 nella mezz'ora, mentre loro sanno meglio di me che la legge prescrive nella mezz'ora lo 0,30.

È evidente che l'amministrazione comunale, quando si è trovata di fronte a questi dati scientifici, ha assunto posizioni ben diverse, e, oserei dire, si è mostrata meno fiduciosa verso la parte interlocutrice (che non voglio neppure oggi considerare controparte); certamente l'amministrazione non poteva agire nello stesso modo e con lo stesso spirito con il quale aveva agito ed ha agito sempre. Fu a questo proposito, e in seguito a questi risultati, che l'amministrazione comunale di Piombino risollevò il problema in maniera decisa: negò all'ENEL, nel luglio 1971, la variante per l'alimentazione a nafta della centrale stessa, e nel maggio del 1972, con decisione unanime del consiglio comunale, ha revocato la licenza all'ENEL per la costruzione delle quattro sezioni a conduzione a nafta.

Ebbene, da quel giorno e in quella occasione dicemmo e riconfermammo la nostra precisa volontà di non considerare il problema ENEL né un fatto municipalistico né semplicemente un fatto che potesse interessare solo i cittadini di Piombino; avevamo la completa consapevolezza che si trattava di un fatto di interesse nazionale. E da quel giorno abbiamo sempre agito tenendo conto delle esigenze naturali dei nostri cittadini e di quelli del comprensorio e dell'isola d'Elba, e nel contempo abbiamo preso contatto con colleghi di altri comuni per esaminare la questione con un respiro più vasto. Man mano che abbiamo sviluppato questi contatti ci siamo ancor più resi conto che la nostra era una posizione valida.

Nella relazione che i due tecnici nominati dalle parti hanno redatto si dice addirittura che due sezioni (quindi la metà della licenza ottenuta dall'ENEL) non dovrebbero – questa è la parola usata nella relazione – destar preoccupazioni.

È evidente che quando il tecnico dell'ENEL (l'esimio professor Santomauro) afferma e sottoscrive, in una relazione, queste parole a proposito delle conseguenze che la centrale può determinare, è evidente dicevo che l'amministrazione di Piombino ha dovuto preoccuparsi; e con essa, inevitabilmente, si sono preoccupati i cittadini, i lavoratori della nostra città. Infatti, tengo ad affermare che la posizione assunta dall'amministrazione di Piombino non solo ha avuto l'unanimità a livello di consiglio comunale, ma ha avuto anche quella dei 40.000 cittadini di Piombino, di tutti i paesi che orbitano intorno a questa città, e dei paesi dell'isola d'Elba, che hanno voluto, in tutte le occasioni, confortarci della loro approvazione per quanto avevamo fatto e per la decisione che avevamo preso.

Nel consiglio comunale, davanti al quale fu revocata la licenza edilizia con la motiva-

zione « per interesse pubblico », noi riconfermammo la nostra volontà di addivenire ad una soluzione di sanatoria, per lo meno per quanto concerne le due sezioni per 640 megawatt, in stato avanzato di costruzione.

È bene precisare che, mentre la commissione stava facendo queste indagini, l'ENEL si è affrettata, con una attività svolta in ore straordinarie, a fare i lavori, per cui al momento delle conclusioni della commissione e quindi della revoca, ci siamo trovati con circa due terzi delle due sezioni già praticamente costruite. Tenendo conto di questa realtà, coscienti che diversi miliardi erano stati investiti, abbiamo proposto all'ENEL di addivenire ad un accordo che potesse, per lo meno, garantire quello che in linea di massima i colleghi che mi hanno preceduto hanno precisato, e cioè la produzione dell'energia, la salute dei cittadini, la difesa dell'ambiente.

Questi tre temi che a nostro avviso non possono e non debbono essere scissi ma si devono articolare e amalgamare armoniosamente, noi li abbiamo sottoposti all'ENEL, ed abbiamo chiesto un'alternativa all'uso della nafta. Dico così perché avete già avuto occasione di sentire dal mio collega che varie sono le proposte per l'uso di combustibili alla nafta. Nella particolare situazione nella quale oggi ci troviamo, non abbiamo voluto essere soltanto noi a giudicare e a indicare una soluzione precisa che poteva contrastare con i programmi generali che l'ENEL (e lo stesso Governo) sta portando avanti; nel senso che, se è necessario costruire le centrali, e se, attualmente, alcune soluzioni non possono a brevissima scadenza essere poste in atto, saremmo stati e saremmo ancora disposti ad accettare momentaneamente soluzioni che, pur non garantendo al 100 per cento l'assoluto non inquinamento, possano, per lo meno momentaneamente, ridurlo il più possibile.

Questa è una tesi che, del resto, una commissione del consiglio comunale ha sostenuto nei confronti del Ministero dell'industria, alla presenza del ministro Ferri. Noi cioè siamo disposti ad accettare un colloquio con l'ENEL affinché le due attuali sezioni, già in avanzata fase di costruzione possano entrare in funzione a condizione che si usi un combustibile che, però, non può essere assolutamente la nafta. Bisogna tener conto della situazione particolare nella quale la nostra città si trova; città industriale, già abbastanza inquinata, perciò già da molto tempo stiamo portando avanti un discorso, anche nei confronti delle altre industrie, per la diminuzione (se non l'assoluta eliminazione) dell'inquinamento sia atmosferico sia marino.

È in questo spirito che noi ci siamo sempre mossi, è in questo spirito che intendiamo ancora andare avanti.

Intendo sottolineare in questa occasione che non vorremmo e non vogliamo che i poteri degli enti locali (sia comuni, sia regioni) siano in qualche modo eliminati: anche perché, proprio nello spirito che anima tutti i presenti, in noi tutti c'è la precisa convinzione che dobbiamo arrivare a conclusioni positive per lo sviluppo energetico e per lo sviluppo economico nazionale; e positive nel senso che non contrastino con le affermazioni già fatte in difesa della salute dei cittadini. Quindi, a mio parere, sarebbe veramente assurdo che disegni di legge prescrivessero determinate scelte scavalcando tutti gli enti locali, certo questo non sarebbe il modo migliore per risolvere il problema, perché, se si può esautorare un sindaco, non si possono fermare decine di migliaia di cittadini che per un problema come quello della salute non sarebbero disposti ad accettare decisioni emanate dall'alto in modo autoritario e non democratico.

Queste sono le cose che intendevo dire. Per quanto concerne l'eventuale consegna di atti e documenti utili, provvederò a inviarli alla Commissione quanto prima. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, signor Ghiandi. La parola al signor Nicola D'Andrea, sindaco di Manfredonia.

D'ANDREA, *Sindaco di Manfredonia.* Io voglio fare una premessa, prima di entrare nel merito del problema. Onorevole presidente, come ella ha potuto notare dagli altri interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, gli amministratori comunali non è che si oppongono in maniera preconcetta all'installazione di questo o quel tipo di centrale termoelettrica; bensì sono preoccupati per i danni che l'alimentazione (a nafta o a carbone) delle centrali produce sulla salute della popolazione; ma essi sono anche e soprattutto preoccupati che determinate scelte, circa le ubicazioni, vengano fatte sulla testa degli amministratori, senza che questi siano preventivamente interpellati. È il caso del comune di Manfredonia.

Come loro sanno, geograficamente, Manfredonia è situata nell'arco del golfo formato dal Gargano. Il Gargano viene sempre più frequentemente decantato dalla televisione, dalla radio, dai giornali, come una delle migliori zone turistiche esistenti oggi in Italia,

per cui è sottoposto a vincolo turistico e a vincolo paesaggistico.

Ebbene, sempre senza interpellare i comuni interessati, è stata svincolata (se è esatto il termine) una zona della scogliera che va da Manfredonia a Mattinata, per la realizzazione della centrale termoelettrica. Ed un bel giorno vediamo – senza che vi fosse stato rilascio di licenze di costruzione – i mezzi dell'ENEL effettuare lavori di sbancamento.

I sindaci del golfo (Manfredonia, Mattinata, Monte Sant'Angelo, Foggia, Margherita di Savoia) si sono preoccupati e si sono incontrati a Pugnochiuso per stabilire che cosa si doveva fare per evitare che la centrale termoelettrica, come era stato deciso dall'ENEL, venisse realizzata in quel posto. Consapevoli della necessità di contribuire al rifornimento di energia elettrica del paese, unanimemente si è concordato di consentire all'ubicazione e quindi alla costruzione della centrale termoelettrica in quel sito ad una sola condizione: che l'ENEL garantisse l'alimentazione a metano. Perché ? A oriente di Manfredonia la zona è vincolata turisticamente e paesaggisticamente. Ad occidente abbiamo un arenile (che va fino a Margherita di Savoia) di oltre 40 chilometri, con un'ampiezza di 200-250 metri: uno dei migliori arenili esistenti oggi in Italia. Il 9 febbraio 1971, il direttore delle saline di Margherita di Savoia (se non il più grande, uno dei più grandi complessi di saline d'Europa), preoccupato che la centrale potesse essere alimentata a nafta, scrisse all'ENEL osservando che se l'ente avesse trasportato nafta (con petroliere) per la centrale, la salina non avrebbe potuto più produrre sale che potesse servire per l'alimentazione e per l'industria, perché per questo c'è bisogno di prelevare dal mare acque pure, non inquinate. La profondità del mare, a Manfredonia, è di 10 metri e mezzo-11 metri, massimo; quindi petroliere di grossa portata e adeguatamente attrezzate non potrebbero inoltrarvisi; necessariamente si dovrebbe ricorrere a petroliere di minore portata e quindi meno attrezzate; con la conseguenza che, nel mare, giorno per giorno, man mano che si scaricherà la nafta, si avrà inevitabilmente un diffuso inquinamento.

Nel maggio 1971 fummo invitati (tutti i sindaci) al Ministero dei lavori pubblici (presiedeva la riunione il sottosegretario Vincenzo Russo) per definire con l'ENEL se vi era la possibilità di un'alimentazione della centrale a metano: non abbiamo voluto dire « no », anche quando avevamo il diritto di farlo, alla costruzione della centrale in quella zona. Ci siamo dunque incontrati al Ministero, e il presidente dell'ENEL in quella occasione si mostrò disposto ad alimentare la centrale termoelettrica a metano. Ce ne andammo convinti di avere ottenuto ciò che volevamo e di avere raggiunto il nostro obiettivo. Ma subito dopo, quando chiedemmo all'ENEL di stipulare una convenzione con i comuni nella quale si stabilisse che la alimentazione della centrale doveva avvenire solo ed esclusivamente a metano, l'ENEL si rifiutò, dicendo di non poter assumere un tale impegno e che per forza doveva alimentare la centrale con la nafta.

Di qui la presa di posizione di tutti i comuni del golfo.

Siamo così giunti ad una manifestazione popolare, che si è tenuta a Manfredonia, e che passerà alla storia perché si è avuta una partecipazione di oltre ventimila cittadini di Manfredonia e dei comuni limitrofi.

Ribadendo il fatto che è veramente inconcepibile che determinate scelte vengano fatte scavalcando i comuni e le regioni, a questo punto noi diciamo che anzi queste scelte programmatiche devono essere fatte dalle regioni con la partecipazione dei comuni. D'altro canto noi ci rifiutiamo di accettare determinati tipi di scelte, perché un altro insediamento del genere, il quarto centro petrolchimico, è già sorto a Manfredonia, sulla testa dei comuni e della regione. E per esso abbiamo dovuto *obtorto collo*, piegare la testa ! Ma contro questa, che è una centrale a nafta, la presa di posizione delle popolazioni è chiara e precisa. Ripeto che potremo convenire con la costruzione della centrale termoelettrica ad una sola condizione: che essa venga alimentata a metano.

Caso strano, il metano reperito nel subappennino serve anche per alimentare una centrale termoelettrica di Napoli, sia pure con una o due sezioni. Ebbene, a questo punto, l'ENEL ci dice...

COMPAGNA. Chiedo scusa: a quale centrale si riferisce, esattamente ?

D'ANDREA, *Sindaco di Manfredonia*. Non lo so, ma sono certo che si tratta di una delle centrali di Napoli.

Comunque, la centrale di Macchia dovrebbe sorgere a meno di due chilometri dall'abitato di Manfredonia. Io non voglio entrare nel merito di ciò che diceva il sindaco di La Spezia, ma condivido perfettamente le relazioni presentate dai tecnici Paoletti, Astariti e Campanile dell'università di Napoli, che

collimano con le relazioni dei tecnici del comune di La Spezia: le conclusioni di queste relazioni sono quanto mai preoccupanti. Io mi permetterò di consegnare, onorevole presidente, un opuscolo sull'argomento; inoltre giorni fa è pervenuta all'amministrazione comunale una diffida fatta all'ENEL dal Fondo mondiale per la difesa della natura, che io ugualmente metterò a disposizione della Commissione.

BIANCHI ALFREDO. Onorevole presidente, volevo chiedere al sindaco di Manfredonia se l'ENEL ha mai spiegato le ragioni per le quali non intende utilizzare il metano che troverebbe sul posto.

D'ANDREA, *Sindaco di Manfredonia.* La cosa strana è che sia un ente di Stato a fare un discorso aziendalistico: l'ENEL dice che verrebbe a costare di più la produzione di energia elettrica con alimentazione a metano anziché a nafta.

BIANCHI ALFREDO. Quindi non è per la questione dell'insufficienza del metano.

D'ANDREA, *Sindaco di Manfredonia.* Abbiamo il metanodotto che arriva sul posto!

PRESIDENTE. La parola al signor Gaetano Baldassarre, assessore alla ecologia della Puglia.

BALDASSARRE, *Assessore alla ecologia della Puglia.* Le preoccupazioni espresse dal sindaco di Manfredonia sono condivise evidentemente anche dalla regione Puglia, investita in maniera drammatica da questo problema, che ha dato luogo ad imponenti agitazioni popolari, che rappresentano uno dei primi scioperi ecologici nella storia del nostro paese.

C'è stata una manifestazione unitaria, unanime, imponente che ha voluto mettere in evidenza i pericoli e i rischi della costruzione di questa centrale termoelettrica a Manfredonia.

È singolare che l'ENEL sia arrivato a scegliere proprio una zona a così spiccata vocazione turistica e che sul decollo turistico punta per lo sviluppo di tutta la sua economia; è singolare – e il sindaco lo ha sottolineato – la stranezza del fatto che a duecento metri dal centro di Manfredonia sorgerebbe la centrale, ed in questo senso sono stati avviati anche i lavori, mentre l'amministrazione comunale non ne era stata neanche informata.

I rischi della costruzione della centrale sono quelli già denunciati a proposito delle stesse iniziative in altre zone. La centrale è della potenza di 1.200.000 kilowatt, alimentata con olio combustibile. Questo comporta un traffico di navi-cisterna nel porto di Manfredonia per il trasporto di circa un milione e mezzo di tonnellate di nafta all'anno: qualche cosa come 7.680 tonnellate di nafta al giorno con gli inevitabili pericoli di inquinamento del mare. Si determinerebbe inoltre un grave inquinamento dell'aria ad opera soprattutto dell'anidride solforosa, né ci convincono le giustificazioni per cui l'uso di un certo tipo di tecnologia abbasserebbe questi indici, queste medie, perché in situazioni geografiche analoghe, in Olanda, è stato dimostrato che questo tipo di tecnologia è inefficace in una pianura sita a pochi chilometri di distanza da un altopiano di oltre mille metri.

Non credo sia il caso di continuare a sottolineare i pericoli che possono derivare anche dall'inquinamento termico e le conseguenze gravissime che avrebbe la costruzione della centrale termoelettrica a Manfredonia.

A questo punto c'è da mettere in evidenza l'aspetto politico di questo tipo di iniziative, nel senso che l'ENEL non ha ritenuto ancora oggi, malgrado le sollecitazioni, di mettersi in contatto con gli enti interessati per discutere di questi problemi.

Naturalmente il problema andrebbe visto tenendo conto degli interessi dell'ENEL, ma tenendo anche presenti gli interessi generali della Puglia, che sono quelli di avere una quantità di energia elettrica sufficiente a basso costo, ma anche interessi di ordine ecologico, ambientale e turistico.

Per queste ragioni siamo convinti che una diversa ubicazione della centrale termoelettrica potrebbe conciliare gli interessi generali della regione e quelli particolari dell'ENEL purché non guardati soltanto sotto un profilo strettamente aziendalistico. È evidente che anche quel tipo di aziende hanno bisogno di avere un certo tipo di bilancio, ma noi crediamo che su un piano di reciproco rispetto si possa trovare una soluzione soddisfacente.

PRESIDENTE. È già stata individuata la ubicazione alternativa?

BALDASSARRE, *Assessore alla ecologia della Puglia.* Una volta avviati contatti con l'ENEL, siamo in condizione di fornire più di una soluzione alternativa.

COMPAGNA. Le soluzioni alternative devono comunque essere in vicinanza del mare?

BALDASSARRE, *Assessore alla ecologia della Puglia.* Evidentemente, in quanto senza acqua le centrali non possono funzionare.

Riprendendo il nostro discorso, vorrei aggiungere che la regione Puglia ritiene indispensabile ed urgente stabilire dei contatti con l'ENEL per trovare una soluzione alternativa che soddisfi tutti e dichiara in questo senso la propria completa disponibilità.

Siamo comunque dell'avviso che scelte di questo genere non è possibile che vengano fatte sulla pelle delle amministrazioni comunali e delle regioni; non è possibile che iniziative di questo tipo, che hanno implicazioni di vario genere nei settori più diversi, possano essere decise autonomamente dall'ENEL.

Naturalmente il discorso che stiamo facendo vale non solo per l'ENEL ma anche per altri settori; opportunamente il sindaco di Manfredonia ha messo in evidenza i danni che sono derivati e che stanno derivando a Manfredonia da un certo insediamento petrolchimico, anche se questo insediamento era stato deciso dal CIPE con tutta una serie di vincoli: se è vero che tale insediamento è venuto a risolvere in parte il problema dell'occupazione della mano d'opera, è anche vero che ha creato dei gravi problemi di natura ambientale, finendo per causare più danni di quanti non siano i vantaggi che ha procurato.

Non possiamo non chiedere in questa sede, come regione Puglia, indipendentemente dalle notizie di stampa apparse questa mattina, di essere ascoltati istituzionalmente ogni qual volta si decidano i destini delle nostre popolazioni, ogni qual volta si tratti di prendere decisioni che coinvolgono oltre tutto aspetti per i quali le regioni sono competenti a norma della Costituzione.

Non si può non tenere conto di questi interessi, non si può non tenere conto di questa presenza politica nel discutere e nel programmare certi interventi e certe iniziative.

PRESIDENTE. Dopo aver ascoltato le interessanti argomentazioni svolte dai sindaci delle varie città, vorrei esprimere il nostro dispiacere per non aver potuto invitare gli amministratori di tutti i comuni dove esiste il problema che stiamo discutendo. Penso in particolare al sindaco di Potenza Picena, dove esiste un problema analogo.

Comunque credo che l'assessore delle Marche, dottor Dario Tinti, potrà informarci sulla situazione anche di questa città e pertanto lo prego di prendere la parola.

TINTI, *Assessore alla sanità delle Marche.* Onorevole presidente, onorevoli membri della Commissione, per uno strano fenomeno nella nostra regione, le Marche, il problema della centrale termoelettrica è stato sempre appannaggio della presidenza della regione. Io sono stato nominato assessore da pochi giorni; quindi non sono in grado di documentare scientificamente e tecnicamente il rifiuto, non pregiudiziale, che il consiglio regionale ha solennemente posto alla installazione di centrali nelle varie zone delle Marche, con una mozione approvata all'unanimità.

Per quanto attiene alla vicenda della centrale termoelettrica, essa inizia dal 1967. Sono sei anni che l'ENEL tenta di installare questa centrale nella nostra regione. Sono sei anni di lotte delle popolazioni, interessate a contrastare questo tipo di iniziativa: a contrastarla non in via pregiudiziale, ma con profonda serietà, con il convincimento profondo che questo tipo di iniziativa è nocivo alla salute dei cittadini e anche all'economia della regione. Nel 1967 l'ENEL tentò di installare la centrale nel centro del porto di Ancona: questa città forma un gomito con la montagna a ridosso ! Questo tanto per dire con quale tipo di intendimenti l'ENEL porta avanti queste iniziative. Ora, questa installazione nel centro del porto di Ancona avrebbe certamente potuto significare l'evacuazione della città, perché, quando in determinati periodi dell'anno spirano certi venti, la cappa di piombo che si sarebbe formata sulla zona avrebbe per forza di cose costretto i cittadini a cercare rifugio altrove.

Di fronte al furore popolare dei 120.000 abitanti di Ancona, l'ENEL ha ripiegato su altri tentativi e si è rivolta a Portorecanati, trovandosi però di fronte allo stesso problema. I sindaci della zona – allora non era stata ancora istituita la regione – hanno preso posizione responsabilmente dopo aver formato una commissione e aver studiato il problema, perché si preoccupavano della mancanza di energia elettrica che affligge la regione.

Quindi io confermo ciò che hanno già detto i sindaci. Certo, siamo preoccupati veramente delle carenze di energia, però non possiamo vendere, per l'energia elettrica, la salute dei cittadini !

La commissione che ho citato si è recata nelle varie località del nostro paese che hanno già ricevuto questo bel regalo: il risultato dell'indagine è stato negativo, ed è confortato da documentazioni scientifiche. Ma l'ENEL non si è fermata; ha continuato ad operare questi tentativi, l'ultimo dei quali è quello di Pilocco

di Potenza Picena. Una zona che interessa non solamente Porto Potenza Picena, ma anche Porto Sant'Elpidio, Porto Civitanova, Montegranaro, eccetera, tutta una vastissima comunità.

Nel 1971 la regione viene interessata al problema, ma non dall'ENEL. Noi abbiamo delle competenze specifiche in questo settore: l'articolo 7 dello statuto dice che al riguardo vi è una competenza precipua della regione, e quindi non sono ammissibili interventi pubblici o privati che pregiudichino gli obiettivi e l'azione della regione stessa in difesa della salute e dell'equilibrio ecologico regionale.

Invece, noi non siamo stati interpellati e non abbiamo potuto prendere contatto con l'ENEL. Tuttavia, di fronte alle prese di posizione, anzi alle quasi sollevazioni popolari, che si sono verificate, la regione di recente, nella seduta del 13 dicembre 1972, ha approvato all'unanimità, dopo un lungo, approfondito e serio dibattito, una mozione. Potrei consegnare subito questo documento alla Commissione, ma penso che sia opportuno allegarvi una documentazione scientifica e tecnica in modo da avvalorare la presa di posizione del consiglio regionale.

Accade infatti che l'ENEL procuri di avvicinare direttamente le amministrazioni locali, specialmente quelle che versano in difficoltà economiche, e cerchi di ottenerne permessi per l'installazione di centrali. Col miraggio di qualche decina o centinaia di milioni, un'amministrazione della zona dell'anconetano ha concesso addirittura la licenza edilizia per una iniziativa così detta di soccorso, cioè per una centrale turbogas.

Di fronte alla decisione dell'amministrazione di questo comune (che è Camerata Picena), vi sono state reazioni a catena da parte di tutte le amministrazioni limitrofe, anche perché Falconara è soggetta ad un elevato tasso di inquinamento prodotto da una raffineria di petrolio: dovete pensare che Camerata Picena dista in linea d'aria circa 8-10 chilometri; inoltre dovete pensare alle caratteristiche della zona, che è tipicamente valliva. Insomma c'è stata una grossa reazione, che ha portato all'intervento del consiglio regionale, che ha approvato la mozione di cui parlavo prima. I punti più salienti della mozione sono questi. Si chiede all'ENEL che venga convocata per le Marche una conferenza regionale. Noi non siamo mai stati investiti direttamente, come il collega della Puglia ha sottolineato, del problema, come ente regione ! Voi sapete benissimo che tipo di collegamento esiste tra l'assetto del territorio e lo sviluppo economico.

Noi chiediamo, per lo meno, una conferenza regionale per la consultazione di rappresentanze locali ed economiche, in particolare delle regioni, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e dei corpi scientifici.

Io prendo atto con compiacimento di quanto l'onorevole presidente all'inizio ha detto circa la volontà di partecipazione alle scelte, anche in questo settore, dei poteri locali e della volontà dello stesso presidente, che ha comunicato di aver provveduto ad intervenire a nome della Commissione in riferimento al disegno di legge sull'argomento, di cui si è avuto notizia. Noi ribadiamo che le cose non possono assolutamente andare avanti in questo modo, l'ENEL non può seguire criteri aziendalistici, facendo pagare lo scotto delle proprie scelte alle popolazioni locali e alla salute dei cittadini.

PRESIDENTE. Grazie. La parola ora alla signora Fernanda Pedemonte, assessore alla sanità della Liguria.

PEDEMONTE FERNANDA, *Assessore alla sanità della Liguria.* Il sindaco di La Spezia ha puntualizzato con la sua precisa relazione la situazione grave, direi calda, che si era venuta a creare a La Spezia quando la centrale era in pieno funzionamento, alimentata con nafta, per tutti e quattro i settori; la popolazione è insorta, giustamente e legittimamente: infatti le analisi hanno accertato un'atmosfera fortemente inquinata, al di là delle soglie massime consentite dalla legge. La regione si occupa, attraverso il CRIAL (Comitato regionale inquinamento atmosferico della Liguria) della questione, dall'ottobre del 1971, quando l'amministrazione provinciale di La Spezia invitò il comitato regionale a prendere in esame la grave situazione. Il comitato regionale è intervenuto, oltre che direttamente, anche attraverso la commissione provinciale di cui all'articolo 20 della legge n. 615, attraverso gli esperti in chimico-fisica e in chimica industriale che fanno parte delle commissioni stesse.

I primi contatti con l'ENEL non sono stati certo facili. In ultimo abbiamo avuto dei contatti migliori, anche se anch'io debbo denunciare, qui, il carattere preminentemente aziendalistico di questo ente di Stato, che è emerso specialmente quando, ai sindaci che chiedevano un'alimentazione dei gruppi meno inquinante, si rispondeva: No; adoperate la nafta. Addirittura si sarebbe voluto alimentare i gruppi con nafta al 3 per cento di zolfo !

Il problema del costo c'è anche da noi, particolarmente a La Spezia, dove l'ENEL denuncia una perdita di 50 milioni giornalieri, dovuta alla non utilizzazione di un gruppo (il terzo è fermo) e all'alimentazione degli altri tre gruppi con combustibile a basso tenore di zolfo, al di sotto dell'1 per cento in peso. Ora, noi vorremmo contemperare il problema della tutela della salute con il problema sociale della produzione; però occorre che anche l'ENEL cerchi di adeguarsi. Invece abbiamo visto l'ENEL porsi in una posizione di netto contrasto, come se fosse un'azienda privata qualsiasi, rispetto alle esigenze del comune di La Spezia, promuovendo quel ricorso al Consiglio di Stato di cui ha riferito il sindaco e che ha finito per mettere in difficoltà la stessa regione. Infatti la sentenza, sia pure pronunciata in sede referente dal Consiglio di Stato, afferma che nei comuni compresi nelle zone *A* e *B* il sindaco non può intervenire ai sensi dell'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie, ma, essendoci ormai una legislazione specifica relativa all'inquinamento atmosferico, questa ha prevalenza rispetto a quella precedente e quindi deve essere il comitato regionale a pronunciarsi; e il sindaco non viene ad essere altro che un esecutore. La sentenza del Consiglio di Stato è stata confortata anche da un parere che il Ministero della sanità, in data 3 giugno 1972 (quindi posticipato rispetto a quanto espresso nel luglio del 1971) ha emesso, perché richiesto dal Ministero dell'industria e commercio, modificando il proprio indirizzo ed esprimendosi analogamente a quanto poi manifestato nel parere del Consiglio di Stato.

Il sindaco di La Spezia ha dato atto che la regione ha cercato di non mettersi in contrasto con il comune, su questo problema; anzi, di aver cercato di portare avanti la nostra azione a tutela della salute, in un clima di grande collaborazione, nell'interesse della regione e del comune di La Spezia. Infatti abbiamo bloccato il gruppo terzo perché la situazione dell'atmosfera nella città di La Spezia, oggi, è al di sopra della soglia di sicurezza.

C'è anche l'inquinamento domestico che contribuisce a peggiorare la situazione – non dobbiamo dimenticarlo – con l'emissione di anidride solforosa. Pensiamo di portare avanti anche alcune esperienze, utilizzando carbone polacco che dovrebbe comportare un inquinamento inferiore di un terzo rispetto a quello prodotto dalla nafta; quindi meno inquinante della nafta. Comunque noi non vorremmo assolutamente entrare in una posizione di conflittualità.

Fra l'altro non è opportuno che due organi paralleli debbano essere chiamati a risolvere lo stesso problema. Quindi sarebbe opportuno che, dal Governo e dal Parlamento, venisse una parola chiara su questa materia, che è strettamente giuridica e che rischia di portare a situazioni poco simpatiche, che non vogliamo assolutamente che si creino fra le regioni e i comuni che rientrano nelle zone *A* e *B*.

Quindi io pregherei di dirci una parola chiara e precisa su questo problema. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie signora Pedemonte. La parola al signor Guido Biondi, assessore alla sanità della Toscana.

BIONDI, *Assessore alla sanità della Toscana*. Vorrei fare soltanto alcune brevissime considerazioni di carattere generale, dato che l'assessore di Piombino ha già illustrato dettagliatamente e molto bene la situazione relativa alla centrale ENEL del suo comune. Dalle cose che son state dette finora, da parte dei rappresentanti di tutti i comuni, emergerebbe che il problema dello sviluppo della rete delle centrali elettriche è irrisolvibile. Infatti registriamo in questa sede una opposizione generalizzata agli impianti termoelettrici, per le ragioni che sono state illustrate; d'altra parte si sostiene, credo giustamente, che c'è una necessità di produzione dell'energia elettrica che va soddisfatta. In effetti il problema è irrisolvibile se non si chiariscono alcuni punti.

In primo luogo il problema si può risolvere soltanto se le regioni e gli enti locali vengono investiti *a priori* dei programmi di sviluppo delle centrali. Cioè noi non possiamo trovarci di fronte ad una sequela di scelte già definite senza un minimo di consultazione preventiva. Noi paghiamo le conseguenze del fatto che, in pratica, si programma tenendo conto soltanto del dato relativo alla produttività. Si insedia, ad esempio, nelle vicinanze dei porti perché evidentemente l'ENEL, in questo modo, riduce i costi di trasporto della nafta: ed è questa l'unica considerazione che prevale! Io credo che, se vogliamo invertire questa tendenza, prima di tutto dobbiamo essere in grado di programmare a lunga scadenza, consentendo ai comuni e alle regioni di dire la loro. È questo un dovere dello Stato dato che, oltretutto, noi abbiamo competenza in fatto di insediamenti industriali, di pianificazione del territorio. Dobbiamo, in definiti-

va, esser posti nella condizione di sapere in anticipo ciò che si prepara e di partecipare alle scelte circa le localizzazioni migliori degli impianti. Questa credo sia la prima considerazione da fare e da fare anche in questa sede dato che, pur non investendo direttamente la competenza della Commissione sanità, tuttavia, questo problema per le necessarie connessioni, deve essere tenuto presente.

Vi è poi il problema che riguarda la disponibilità del carburante. Per Piombino l'ENEL ha dichiarato la sua indisponibilità ad usare metano sostenendo che esso non è sufficiente per tutte le esigenze della produzione e pertanto deve essere impiegato per usi più nobili e non per le centrali elettriche. Siamo, come si può notare, all'interno della logica già segnalata in cui prevale solo il punto di vista aziendalistico. Si si cambiasse questa logica sarebbe facile concludere che quello della difesa della salute è il fine più nobile e si darebbe il via al metano. Comunque c'è da dire che l'ENEL si è dichiarato anche disponibile ad usare il metano, a patto che l'ENI assicuri la disponibilità di detto combustibile.

In via subordinata abbiamo allora chiesto, per un periodo transitorio, l'impiego di un combustibile a basso tenore di zolfo; ma ancora una volta l'ENEL si è trincerata dietro la scarsa disponibilità del prodotto.

Ora, vorremmo far rilevare che il combustibile a basso tenore di zolfo viene impiegato nella produzione dell'acciaio, per miscelare le nafte e per impieghi di emergenza come riserva nelle varie centrali. A questo punto introduciamo l'elemento così detto di emergenza; cioè, in pratica c'è una logica secondo la quale si ricorre ad un combustibile meno pericoloso soltanto per il periodo di emergenza. Anche in questo caso siamo in presenza di una logica che porta non a concepire la tutela della salute come un fatto continuativo e permanente, ma come un fatto eccezionale nel momento di massima pericolosità.

Lo stesso dicasi a proposito degli indici di inquinamento, nel senso che si interviene solo quando si raggiunge il livello di guardia; ed è evidente che non possiamo accettare una logica di questo genere.

Vorrei dire allora, in definitiva, che se non ci si consente di partecipare alle scelte programmatiche di lunga scadenza circa gli insediamenti delle centrali e se non si rende disponibile combustibile non inquinante, il problema sarà irrisolvibile e, non essendo nella possibilità di intervenire, l'unica strada per gli organismi locali sarà quella di bloccare la costruzione degli impianti, anche se ci rendiamo conto che è una soluzione molto pericolosa.

Per concludere, desidero formulare una sola considerazione circa la legislazione vigente e le procedure burocratiche previste nella legislazione stessa. Mi riferisco al comune di Piombino che entrerà nelle due zone previste dalla legge contro l'inquinamento atmosferico nel prossimo maggio; pertanto, considerando che la legge a cui ci riferiamo è del 1966, sono occorsi ben sette anni per rendere possibile l'ingresso del comune di Piombino, altamente industrializzato, in una delle due zone previste dalla legge.

Abbiamo più volte chiesto al Ministero della sanità una modifica dell'attuale comportamento nel senso di consentire l'accesso sollecito ad una delle due zone previste senza dar luogo ad alcuna formalità oltre la semplice domanda di inclusione.

PRESIDENTE. La ringrazio. La parola è ora al signor Pasquale Perugini, assessore all'agricoltura della Calabria.

PERUGINI, *Assessore all'agricoltura della Calabria*. Innanzi tutto desidero precisare che sono presente a questa riunione in sostituzione del collega assessore alla sanità; inoltre, a seguito della relazione che ha svolto il sindaco di Rossano, ritengo di essere direttamente interessato, in quanto la zona trattata ha una economia prevalentemente agricola.

Non dirò nulla di nuovo: condivido ampiamente ciò che è stato detto in precedenza dai sindaci di La Spezia, di Rossano, di Manfredonia e di Piombino, anche perché, credo che, per quanto attiene l'argomento in discussione, nessuno voglia tornare indietro se non a certe condizioni e con certe garanzie.

Questo, mi pare, sia il punto importante che emerge dalle dichiarazioni fatte e su cui la Commissione dovrebbe soffermarsi nel momento in cui porta avanti una indagine di questo tipo, unitamente ad altri organismi quali i ministeri interessati, l'ENEL e il Governo in generale; evidentemente, mi riferisco alla cosiddetta politica del territorio e della programmazione, specialmente nel Mezzogiorno.

Ormai da mesi si sta portando avanti questo discorso regionale con il Governo e con i ministeri interessati; questa è l'ennesima riunione cui partecipiamo. Apprezziamo moltissimo l'invito e condividiamo gli scopi che la Commissione si prefigge. Ci sia consentito, però, di esprimere un augurio: che si cerchi

di superare la conflittualità che esiste tra Governo e regioni.

Vorrei dire che, per esempio, io m'interesso di agricoltura, ma debbo anche conoscere, nell'ambito della collegialità della regione, i problemi di tutti i settori: dalla sanità, al territorio, all'urbanistica, ai lavori pubblici, perché in sede regionale si partecipa e si elabora un programma sotto l'aspetto della collegialità.

È auspicabile che anche il Governo operi con questo metodo. Si è convinti che la istituzione delle regioni rappresenta un fatto qualificante di riforma dello Stato, la cui politica programmatoria deve essere attuata in una unica identità di vedute assieme alle regioni; evidentemente senza frazionare nulla e portando sempre avanti un discorso di collegamento delle varie esigenze.

Quando si parla di politica del Mezzogiorno, si parla anche di politica del territorio, che è strettamente di competenza della regione: però, nessuna politica può essere fatta se la regione non si dà un piano di assetto territoriale con le diverse ubicazioni e gli interventi nei vari settori, su cui operare. Tutto questo evidentemente non vuole interferire nei lavori che la Commissione igiene e sanità porterà avanti attraverso l'indagine conoscitiva e che altre Commissioni portano avanti in altri settori. Quello che si auspica, però, è che da questi incontri possa scaturire una visione generale dei problemi, perché ognuno di noi sia messo in condizione, nell'ambito della regione, di formulare i programmi, cioè non solo di essere chiamato a proporre osservazioni al piano di programmazione nazionale, ma anche di essere inserito in un contesto generale, in cui la regione deve trovare il suo posto e la sua collocazione.

Circa l'iniziativa predisposta dal Governo di cui si è avuto notizia questa mattina, non è possibile pronunciarsi senza avere dati più precisi e dettagliati sulla sua impostazione.

Se il disegno di legge in parola prevede che tutto debba scaturire dall'alto, dal Ministero dell'industria, dal CIPE, ecc., non si può essere d'accordo; specialmente se si tien conto, per esempio, che per le aree e i nuclei industriali tutto è già stato trasferito alla regione, tanto che si sta regolamentando la materia con leggi adeguate.

Si è del parere, pertanto, che il disegno di legge in tal caso andrebbe rivisto alla luce delle nuove realtà, che si muovono, si evolvono e ieri non c'erano. A questo punto ci pare si debba insistere e ribadire il concetto che non si vuole assolutamente precludere alcuna possibilità; però non si vuole neanche essere allettati con il miraggio dell'occupazione di qualche centinaio di persone. È la politica del Mezzogiorno che deve essere rivista in maniera più organica e consistente, dirigendola verso altri settori, certamente più produttivi: è necessario, inoltre, avere quelle garanzie e quei limiti che consentono di non provocare altri danni alla economia, in particolare quella agricola, che rimane ancora il settore primario di attività nella regione calabrese. Grazie.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito le audizioni. Passiamo alle richieste di chiarimento da parte dei colleghi.

D'ANIELLO. C'è un problema di fondo, di carattere generale, con il quale non si può non concordare: l'ENEL è in difetto dal punto di vista di una politica di programmazione del territorio. Su questo non c'è dubbio, e ciò è dimostrato da una contraddizione essenziale che si evidenzia oggi. Fino a ieri si è detto che si dovevano installare le centrali dove già esistono impianti industriali, particolarmente quelli petrolchimici. Oggi invece si cerca di portare le centrali là dove non c'è ancora niente, magari con la seduzione che dalle centrali ENEL possa poi derivare un certo sviluppo industriale: cosa che non sempre risponde al vero.

Il torto dell'ENEL è quello di non aver fatto capo alle regioni, che oramai sono in funzione da due anni, e che, per quanto riguarda la programmazione del territorio, hanno un compito non essenziale ma direi quasi esclusivo.

Vi è quindi un problema di ordine politico, che riguarda soprattutto il futuro, e che prevede l'impianto di numerose centrali (questa volta speriamo tutte nucleari) che dovranno andare incontro al crescente fabbisogno di energia elettrica occorrente per i fabbisogni della popolazione. Non dobbiamo dimenticare che, ogni otto anni e mezzo, in Italia, il consumo di energia elettrica è raddoppiato. Negli altri paese ciò avviene ogni dieci anni. Ma da noi il ritmo è più rapido, proprio perché in questo settore dobbiamo recuperare, essendo indietro rispetto ad altri paesi. Tanto è vero che qualcuno afferma che l'indice di consumo di elettricità potrebbe essere preso come paradigma del tenore di sviluppo di un paese o di un popolo.

Questa realtà pone ancora con più urgenza la necessità che chi deve provvedere (cioè il

Governo) appronti fin da ora un piano per le future localizzazioni delle centrali nucleari che, ancor più di quelle termiche, hanno bisogno di essere vicino al mare. E se noi abbiamo il vantaggio di avere settemila chilometri di coste, abbiamo anche la necessità di non utilizzare quelle parti di coste che hanno maggior interesse e validità sul piano turistico. Si tratta di scelte politiche di fondo alle quali bisogna rivolgere l'attenzione nel migliore dei modi.

Premesso il mio pieno accordo per quanto riguarda le critiche all'ENEL per il suo comportamento, porrò alcuni quesiti suddividendoli in gruppi, dato che le ragioni delle contrapposizioni le possiamo dividere in due gruppi.

Considerando le ragioni qui rappresentate, un gruppo comprende Piombino e La Spezia; l'altro comprende Rossano e Manfredonia. Poi ci sono le Marche che vanno viste a parte, perché lì, per la verità, la faccenda è molto diversa ! Sembrerebbe doversi concludere con una quasi impossibilità di insediamento, forse per tutta la regione o per gran parte di essa.

Per quanto riguarda La Spezia e Piombino, vorrei porre due quesiti. Il primo e più importante è questo: l'inquinamento apportato dalle centrali termoelettriche viene considerato per gli effetti, senza dubbio deleteri, che raggiunge, in quanto va a sommarsi agli effetti degli inquinamenti già esistenti ? Si tenga presente che La Spezia è una città industriale ed ha impianti petrolchimici enormi; e che Piombino ha le acciaierie (l'ex Italsider). Chiedo ai rappresentanti delle due amministrazioni: poiché la legge n. 615 impone che ogni industria abbia i suoi impianti di abbattimento, tali impianti sono stati richiesti anche alle altre industrie, oppure no ?

Veniamo al secondo quesito. Poiché in una città grande come La Spezia (120.000 abitanti), sull'inquinamento, specialmente in certi periodi dell'anno, influisce il riscaldamento domestico (per cui, quando si è andati ad indagare si è scoperto che il grosso inquinamento di Venezia è uguale alla metà o a un terzo di quelli di Milano e di Torino, in certi periodi dell'anno), si domanda se le amministrazioni non si siano poste anche il quesito (per sconfiggere l'inquinamento in tutte le sue componenti) di esigere (tramite l'ENEL una trasformazione degli impianti domestici – ovviamente non a spese dei cittadini – chiedendo (come si fa per esempio con una intensa campagna che si sta sviluppando in Francia) che il riscaldamento domestico sia portato tutto su base di elettricità. C'è un articolo di *Le Figaro* di quindici giorni fa, che parla a fondo dell'argomento.

Per le amministrazioni di Rossano Calabro e di Manfredonia i quesiti che pongo sono, in realtà, un po' diversi. Il problema dell'uso del metano a Manfredonia è certamente importante, se è vero quanto ha detto il sindaco e cioè che gran parte del metano, tramite metanodotto, viene portato a Napoli.

Sono state richiamate le questioni di ordine paesaggistico, alle quali io, che sono componente di « Italia nostra », dovrei essere particolarmente sensibile (addirittura più a queste che a quelle di ordine ecologico). Io conosco il Gargano, conosco Pugnochiuso, eccetera: sono bellissime zone, d'alto interesse turistico. Però, questo scoglio, per me importantissimo, a quanto pare voi l'avete superato a Manfredonia. Quindi per voi si pone solo il problema del tipo di alimentazione della centrale, perché l'impiego della nafta comporterebbe l'inquinamento del mare, con tutte le conseguenze inevitabili.

D'ANDREA, *Sindaco di Manfredonia.* Come linea di ripiego.

BALDASSARRE, *Assessore alla ecologia della Puglia.* Come alternativa. Anziché dire senz'altro che non vogliamo le centrali di energia elettrica.

D'ANIELLO. La regione, allora, sarebbe per un'altra ubicazione. Mentre voi di Manfredonia l'accettate a determinate condizioni.

Per quanto riguarda poi l'amministrazione di Rossano, il problema che vorrei porre è questo. Rossano si trova al confine della piana di Sibari. Le sovrintendenze alle belle arti sono state interessate, perché la piana di Sibari è una zona di altissimo interesse storico-culturale, forse una delle più interessanti dell'Italia meridionale. Poiché c'è già stato lo scempio degli stabilimenti petrolchimici, se non sono male informato, che hanno impiantato o stanno impiantando...

DE MICHELE, *Sindaco di Rossano Calabro.* Sono bloccati, sono saltati.

D'ANIELLO. Non li hanno fatti più, quindi. Comunque vorrei sapere se l'opposizione dell'amministrazione di Rossano è stata anch'essa basata solo sulla questione del tipo di alimentazione della centrale progettata o se invece ha tratto spunto da altre argomentazioni, di tipo diverso. Cioè se si è fatto ricorso a qualche altro motivo oltre quelli di carattere agro-turistico, polo di interesse ver-

so il quale, come leggo nell'opuscolo che ci avete portato, voi sareste orientati o vorreste orientarvi. In altre parole, chiedo se avete detto di no per questioni di interesse delle sovrintendenze, di ordine storico-culturale, o anche per altre ragioni.

DE MICHELE, *Sindaco di Rossano Calabro*. A suo tempo è stato fatto uno spostamento in ordine ai motivi che ella sta richiamando. Cioè da una zona si è passati ad un'altra.

D'ANIELLO. Ho capito. Adesso, vorrei porre un quesito di ordine tecnico al professor Colombini.

Per quello che riguarda l'abbattimento delle sostanze inquinanti per le varie industrie, noi sappiamo che il termine che abbiamo non può adoperarsi in quanto possibilità vere di abbattimento non esistono. Esistono solo possibilità di dispersione all'emissione, tramite i camini molto alti. Il primo quesito che pongo è questo: il limite dello 0,15, cui si appella l'ENEL, può essere abbassato? Per la verità è un limite non soltanto dell'ENEL. Anzi, vorrei chiedere a lei, che fa parte della commissione ecologica europea, se è vero che in altri paesi europei il limite è più alto. Però il mio quesito centrale, ripeto, è questo: è possibile, per le centrali ENEL, che questo limite dello 0,15 (indipendentemente dall'uso di BTZ) sia portato, attraverso i mezzi che l'attuale tecnologia mette a disposizione, più in basso dello 0,15, e di quanto?

L'altro quesito è questo: con reti di monitoraggio stabilite in un certo modo, entro quale distanza dalle centrali è possibile controllare l'andamento delle parti per milione di sostanze inquinanti? Per l'ENEL parliamo solo di anidride solforosa, perché il 99,5 per cento dei fumi non danno altro. Fino a che distanza è possibile controllare con certezza, con un sistema continuo, ogni giorno, l'andamento delle sostanze inquinanti? In caso di avvisatore che segnali, non l'allarme (perché, come giustamente si diceva, non dobbiamo arrivare all'allarme), ma il pre o il sottoallarme, come è possibile, immediatamente, dar luogo alla cessazione di un inconveniente che è di notevole danno alla pubblica salute? Questi i quesiti tecnici.

VARESE, *Sindaco di La Spezia*. È un fatto automatico, come per gli impianti elettrici.

D'ANIELLO. Io non lo so. Lo chiedo al tecnico.

PRESIDENTE. Io proporrei di ascoltare subito il professor Colombini sui quesiti tecnici testé formulati, che mi pare rivestano rilevante importanza per tutti, per proseguire poi con le domande.

D'ANIELLO. Sarebbe interessante avere notizie sull'uso del BTZ negli altri Stati europei.

COLOMBINI, *Funzionario del Ministero della sanità*. Rispondo ben volentieri, anche se è presente un illustre collega che conosce esattamente questi problemi quanto me e forse meglio di me, per certi aspetti. Il limite dell'inquinamento atmosferico per gli impianti industriali, e in particolare per l'anidride solforosa, dello 0,15, deve essere inteso come il limite massimo degli inquinanti provenienti dal complesso degli impianti industriali. Quindi non sarebbe logico che un solo impianto industriale utilizzasse tutta la fascia. Questo è un concetto fondamentale della nostra legislazione, che prevede, come è stato già accennato, la costruzione dei migliori impianti di abbattimento consentiti dalla tecnica.

Per una centrale termoelettrica quali sono i migliori impianti di abbattimento che la tecnica consente? Per le polveri c'è la possibilità di impiegare elettrofiltri, e quindi non vi sono difficoltà. La parte pulviscolo può essere abbattuta in percentuali piuttosto elevate; quindi quando si utilizzano combustibili che producono polveri, il problema tecnico non c'è. Esiste invece per l'anidride solforosa perché gli impianti di abbattimento o di desolforazione, fino ad ora allo studio, sono sperimentali: stanno procedendo molto bene come ricerca, ma sono ancora allo stato di ricerca, e quindi non impiegabili in pratica attualmente. Per l'abbattimento degli inquinamenti di una centrale termoelettrica non c'è altro che il camino. E quando la commissione centrale si pronunciò in questo senso, cioè sulla possibilità di assimilare i camini agli impianti di abbattimento, suscitammo le proteste di un certo numero di comitati regionali, preoccupati di una tale affermazione; venne però precisato che quanto affermato valeva qualora non vi fosse altro tipo di abbattimento.

Se noi avessimo escluso i camini (che in realtà sono impianti di dispersione) dal novero degli impianti di abbattimento, sarebbe avvenuto che i comitati regionali non sarebbero stati in grado di fare alcuna prescrizione per impianti come le centrali termoelettriche. Mentre con gli alti camini è possi-

bile, almeno in determinate condizioni meteorologiche, arrivare a delle diluizioni dell'inquinamento in modo che al suolo arrivino concentrazioni piuttosto basse.

Per esempio in Germania, nel bacino della Ruhr, attraverso gli alti camini si è risolto, in parte, il problema; dico in parte, in quanto dalla Svezia sono giunte proteste perché hanno constatato un aumento delle piogge acide.

Dal punto di vista teorico e pratico è possibile giungere a determinate soluzioni; per esempio, si possono fissare dei limiti per una centrale termoelettrica o per qualsiasi altro impianto industriale su una cifra inferiore allo 0,15, tenendo ben presenti determinate situazioni sia di ubicazione sia di condizioni meteorologiche e mettendo attorno alla centrale termoelettrica dei sensori automatici collegati a un laboratorio dell'istituto di igiene e profilassi, affinché questi dati possano essere tenuti sotto controllo in ogni momento. Naturalmente attraverso la elaborazione di questi dati si potranno stabilire dei limiti, per cui quando ci si avvicina a quel dato limite si deve passare ad un altro combustibile; e se addirittura si raggiunge il limite, si deve arrestare la centrale.

A questo punto vorrei dire che la centrale termoelettrica è uno dei pochi impianti industriali che si può fermare senza inconvenienti.

Per quanto riguarda la collocazione delle reti di monitoraggio, c'è da dire che occorre preventivamente effettuare degli esami al fine di stabilire dove le sostanze inquinanti tendono a spostarsi e dove è più grave il pericolo di una loro concentrazione.

Per concludere questo mio breve intervento desidero soffermarmi sugli articoli 216 e 217 del testo unico delle leggi sanitarie e sulla legge n. 615.

Per quanto concerne gli articoli 216 e 217 vorrei sottolineare che sono ottimi articoli e servono benissimo per controllare determinate situazioni; però vennero concepiti nel 1934, quando gli inquinamenti erano dovuti sopratutto a imprese di tipo artigianale. Di conseguenza, quando si è avuta l'applicazione della legge n. 615 per quanto riguarda gli impianti industriali, si è ritenuto di dover fare uno spostamento di competenze dal livello comunale a quello regionale: e questo anche per motivi pratici vissuti dall'amministrazione sanitaria.

In qualche caso i sindaci sono stati costretti ad emettere ordinanze di chiusura per uno stabilimento, malgrado il comune avesse dei vantaggi da questo insediamento industriale, che viceversa produceva gravi danni nei comuni vicini. In base a queste considerazioni si è giunti alla conclusione di rendere obbligatorio il parere del comitato regionale.

Quindi, allorché un'amministrazione comunale si sente in grado di controllare gli inquinamenti per il proprio territorio mediante gli articoli 216 e 217, non chiederà la classificazione del proprio comune in base alla legge n. 615, e continuerà ad applicare la normativa precedente.

A volte la proposta può essere avanzata dal comune vicino all'insediamento industriale, quando ritiene che questo inquinamento sia di proporzioni tali per cui si renda necessario prendere provvedimenti sopratutto ai fini del controllo e degli esami da parte di un comitato tecnico.

In questo caso il comune viene classificato in una delle due classi previste dalla legge; cioè, la zona *A* è sufficiente per il controllo di qualsiasi inquinamento di tipo industriale, mentre la zona *B* prevede che tutti i cittadini debbono consumare nei propri impianti domestici o il gasolio o altri combustibili consentiti.

Queste sono le basi della normativa, ed ecco perché si è ritenuto, da un lato, di lasciare in vigore gli articoli 216 e 217 che consentono la piena autonomia dell'amministrazione comunale e, dall'altro lato, con la legge n. 615, di introdurre una certa limitazione dell'autonomia comunale, nel senso che il sindaco deve far proprio il parere del comitato regionale; nel caso, però, che non fosse d'accordo con questo parere può ricorrere alla commissione centrale.

PRESIDENTE. Mi sembra che sia stata data un'ampia risposta ai due quesiti tecnici che erano stati sollevati; pertanto procediamo con la formulazione delle domande.

FOSCHI. Chiedo scusa preventivamente in quanto non potrò limitarmi semplicemente a porre delle domande, innanzi tutto perché sono costretto a sostituirmi in qualche modo al sindaco di Potenza Picenza, che, se fosse stato presente, in un certo senso avrebbe rappresentato anche me, in quanto ho delle responsabilità come presidente del consorzio intercomunale per lo sviluppo industriale delle valli, nell'ambito del quale dovrebbe essere ubicata la nuova centrale termoelettrica; inoltre ho un altro motivo per sentirmi non tanto nella condizione di porre domande, quanto invece di identificarmi con le posizioni emerse nel corso della discussione.

Le notizie della stampa di questa mattina, relative alla presentazione al Consiglio dei ministri di un disegno di legge in materia di centrali termoelettriche, mi pare che non consenta solo di esprimere la nostra sorpresa. Io fui tra quelli che più insistettero perché il Governo si assumesse l'impegno di non prendere alcuna decisione fino a quando l'indagine conoscitiva da noi avviata non fosse stata compiuta.

Pertanto, mi sembra che siamo di fronte ad un grave atto di scorrettezza nei confronti della Commissione e del Parlamento. È vero che il disegno di legge non rappresenta di per sé ancora una decisione, anzi probabilmente rappresenta solo un allarme grazie al quale moltiplicheremo le nostre forze, la nostra capacità di correggere, e di seguire più attentamente ciò che accade intorno a noi. Però è anche da rilevare la strana coincidenza per la quale proprio oggi è stata data notizia della presentazione di questo disegno di legge.

Vorrei anche rendere noto agli amministratori di enti locali e ai rappresentanti delle regioni, richiamando sul fatto l'attenzione anche dei colleghi parlamentari, che proprio ieri sera noi abbiamo partecipato a un incontro col ministro della sanità, il quale, esponendoci le linee della riforma sanitaria, ha sottolineato come il primo punto di competenza delle unità sanitarie locali sarà la tutela dell'ambiente. Ora non si può – a me sembra – muoversi contestualmente in questa direzione e sottrarre decisioni così importanti, come quella relativa al rapporto tra l'ambiente e le centrali termoelettriche, alle autorità locali, comprensoriali e regionali. In secondo luogo, lo stesso ministro della sanità aveva più volte affermato che la legge relativa ai limiti massimi, per quanto attiene all'inquinamento, deve considerarsi superata, e che stava elaborando un provvedimento che tende a ridurre detti limiti e comunque a vincolare in una forma più precisa il sistema dei controlli. Ne abbiamo parlato qualche giorno fa anche a proposito del problema di Porto Marghera. Pertanto mi sembra che il citato disegno di legge, sotto questo profilo, sia assolutamente inaccettabile.

Ed ora vengo al concetto espresso prima dall'onorevole D'Aniello e a quanto abbiamo ascoltato stamattina. In effetti mi pare che nel dibattito sia emersa una differenza tra quelle situazioni locali nelle quali oramai la centrale (voluta o meno) comincia ad essere una realtà o è già una realtà operante, e altre situazioni locali – che forse sono state meno rappresentate questa mattina, anche perché meno individuabili – nelle quali si presume che dovrebbe nascere una centrale termoelettrica, e, infine, quelle in cui il lavoro di costruzione è già iniziato ma la centrale non è ancora operante.

Mi rendo conto che laddove la centrale già esiste, quanto è stato detto questa mattina rappresenta il tentativo di porre rimedio ai guai che si sono già verificati. E mi sembra che quelle emerse siano osservazioni corrette. In modo particolare vorrei chiedere se non risulti a voi, che avete interpellato numerosi esperti e tecnici (del resto abbiamo qui presente il professor Colombini che può darci ulteriori delucidazioni in merito), che, oltre al tentativo di utilizzare il gas metano in sostituzione della nafta, è possibile prevedere l'obbligatorietà di inserimento di uno specifico impianto per la desolforazione della nafta, cioè per la riduzione preliminare a combustibile BTZ del combustibile che si ritiene di dover usare. A me risulta, per esempio, che le centrali giapponesi in modo particolare hanno adottato questo sistema. E lo dico perché mi sembra che, al di là dei sistemi elettronici di segnalazione dei limiti, sia molto più logico rendere obbligatorio, per legge (e quindi revisione della legge sui massimi d'inquinamento), l'inserimento di un sistema di desolforazione all'origine, in modo tale che, proprio per legge, sia prescritto che in questo nostro paese non si deve più usare alcun combustibile che non sia a basso tenore di zolfo. Questo discorso, che può contraddire alla politica dei petrolieri, mi pare che non possa non trovare giustificazione nel momento stesso in cui si dimostri che tecnicamente è possibile inserire nello stesso impianto l'apparecchio di desolforazione. Questo sarebbe un punto di vantaggio anche se, a mio modo di vedere, migliore ancora sarebbe l'utilizzazione del metano.

Qui non si è fatto il discorso delle centrali nucleari, e mi rendo conto che l'argomento poteva solo scarsamente esser trattato perché abbiamo parlato soprattutto delle centrali esistenti. Però, per quanto riguarda i programmi dell'ENEL, mi chiedo come si giustifichi la dichiarazione fatta in una recente conferenza-stampa dal dottor Angelini, secondo la quale, a partire dal 1975, l'ENEL non costruirà più centrali termoelettriche ma solo termonucleari; e come si giustifichi invece la insistenza con cui, attraverso un apposito disegno di legge, verrebbero trasgrediti tutti i princìpi fondamentali su cui poggia l'articolazione democratica del nostro paese (dai problemi relativi alla programmazione, all'arti-

CAMERA DEI DEPUTATI BIBLIOTECA

colazione territoriale, alla competenza specifica delle regioni in materia di programmazione, ai problemi relativi all'individuazione delle vocazioni delle singole aree, ai poteri delle comunità locali, e via di seguito), dal momento che si tratterebbe di un programma che, prima ancora di poter essere tecnicamente realizzato, sarebbe in ogni caso superato da programmi che forse, accelerati un po', presenterebbero meno inconvenienti.

Uno dei guai di questo tipo di insediamento delle centrali termoelettriche è quello relativo alla necessità di trovarsi alla distanza massima di un chilometro e mezzo o due dalla costa, e di utilizzare quantità notevoli di acqua marina.

In una regione come quella marchigiana è logico che si sia arrivati a dire che non c'è disponibilità perché tutta la costa è rappresentata da una continuità di insediamenti turistici e di altre strutture che si sono andate assommando, per cui le città, gli insediamenti turistici, gli aspetti paesaggistici, la ferrovia, la strada nazionale, l'autostrada vengono a essere costretti nello spazio appunto di un paio di chilometri. Le Marche hanno una caratteristica diversa da tutte le altre regioni italiane, dal punto di vista geografico, perché sono prevalentemente costituite da un susseguirsi di vallate che sono trasversali rispetto al mare. Queste vallate, che sono molto strette (pochi chilometri), si trovano chiuse ai due lati da colline sul cui culmine vi sono i paesi, tutti di notevole interesse artistico, paesistico e via dicendo.

Nella vallata del Potenza, che, come credo tutti sappiano, è la vallata dell'*Infinito* leopardiano, si andrebbe ad inserire questo grossissimo complesso – anche volumetricamente molto ingombrante – con una ciminiera che, nel tentativo di disperdere le scorie all'altezza di duecento metri, finirebbe per riversarle proprio a livello dei paesi che sorgono sulle colline circostanti. E questi paesi si chiamano: Recanati, Potenza Picena, Montelupone, Portorecanati, Loreto, e via di seguito.

È veramente un problema che poteva essere studiato un po' meglio, in quanto qui si sommano una quantità enorme di questioni: infatti, oltre all'aspetto relativo alla salute umana, al turismo e all'economia locale, anche agricola, c'è da fare un discorso di carattere paesistico, storico-letterario, tanto che non più di un anno fa la sovrintendenza ai monumenti e il Ministero della pubblica istruzione tentarono di porre un vincolo definitivo a tutta la vallata, al fine di evitare la realizzazione di un complesso turistico-alberghiero. In quella occasione i sindaci si opposero ad una iniziativa del genere in quanto sembrava veramente eccessiva; inoltre una volta posto quel vincolo, esso avrebbe potuto dar luogo a delle situazioni assurde.

All'epoca in cui si svolsero questi fatti, ricordo che ero sindaco di Recanati e debbo dire che anch'io fui contrario all'imposizione di quel vincolo, in quanto forse avrebbe rappresentato un ostacolo maggiore. Ora ritengo che se il disegno di legge, di cui abbiamo notizia, andasse avanti così come risulta formulato, non servirebbe più neanche quel vincolo, in quanto il provvedimento è in contraddizione con tutti i princìpi essenziali e i diritti delle popolazioni locali che sono sempre stati riconosciuti dalle leggi.

Ritengo che queste probabilmente sarebbero le motivazioni che, meglio di me, avrebbe espresso il sindaco di Potenza Picena, nel cui territorio dovrebbe nascere la nuova centrale.

Vorrei dire che il problema della ubicazione di queste nuove centrali non può essere risolto prescindendo dalla diretta partecipazione delle regioni e dei rappresentanti delle comunità locali, anche in termini di quantità; perché ho l'impressione che l'ENEL, consapevole delle resistenze che va trovando ovunque, abbia finito con il programmare una quantità di centrali di dimensioni nettamente superiori alle necessità.

È ormai assodato che certe argomentazioni relative alla necessità di far sorgere una centrale nelle Marche, in quanto è una regione che produce solo un terzo dell'energia elettrica necessaria al suo fabbisogno, sono argomentazioni non valide perché la potenzialità prevista per la nuova centrale riguarda dimensioni molto maggiori.

In ogni caso si tratterebbe di sapere quale è il fabbisogno reale e quale è invece la quota aggiuntiva che l'ENEL, per motivi prudenziali, ha finito per inserire. Comunque, questo modo di procedere, cercando di sorprendere l'altra parte, a prescindere dal fatto che non è corretto, mi sembra che finisca per distorcere tutto il discorso. Infatti, non siamo più in grado di disporre di dati sicuri sulle effettive necessità; e quindi anche sulle effettive conseguenze, in termini di danni e di compromissione dell'ambiente, che deriverebbero da centrali che fossero dimensionate in modo diverso da quello che è stato in qualche misura ventilato e preannunciato.

Per concludere, vorrei avanzare la proposta che; data la predisposizione di un disegno

di legge da parte del Governo, la nostra Commissione a sua volta esamini la opportunità di raccogliere elementi e, in collaborazione con le regioni e i rappresentanti degli enti locali, presenti una sua proposta di legge; e comunque chieda che siano apportate ancora prima della presentazione del provvedimento governativo al Parlamento delle correzioni sostanziali, attraverso opportune prese di contatto con il Governo.

Infine dobbiamo chiedere che il disegno di legge venga presentato alla Camera e attribuito alla nostra competenza primaria, per valutarne la portata e modificarlo per quanto necessario, al fine di garantire i poteri propri delle regioni e dei comuni e la partecipazione effettiva delle popolazioni alle decisioni.

LA BELLA. Innanzi tutto vorrei rilevare l'inopportunità dell'assenza del rappresentante del Governo, perché se è vero che nel corso di indagini conoscitive non è indispensabile o usuale tale presenza, nel caso presente essa avrebbe permesso di sfatare la sensazione che il Governo sfugga gli incontri con i rappresentanti degli enti locali.

Per entrare nel merito dell'argomento, mi sembra che dalla riunione di questa mattina sia emersa un'accusa nei riguardi dell'ENEL per quanto riguarda il suo comportamento, che spesso ha tutte le caratteristiche di quello di un colonizzatore da *far west*. Addirittura è stato detto che l'ENEL inizia lavori senza nemmeno chiedere la licenza edilizia; anche se questo, purtroppo, è un comportamento ormai molto in uso da parte di enti pubblici.

Inoltre il Governo favorisce questo comportamento dell'ENEL, se è vero che presenta disegni di legge del tipo di quelli di cui abbiamo avuto notizie frammentarie dalla stampa questa mattina.

Quindi c'è una conferma della linea antiregionalista che si segue in questo settore come in altri; non va dimenticato, infatti, il settore della riforma sanitaria che è stata elaborata senza sentire le regioni che dovrebbero essere le protagoniste di questa riforma: e tutto ciò subito dopo una grande manifestazione nazionale in cui i punti critici sono stati fortemente sottolineati.

Detto questo, vorrei chiedere ai rappresentanti delle regioni e anche ai sindaci di indicarci su quali basi e con quali strumenti essi pensano di poter contrastare questo disegno e provocare una inversione di tendenza. La mia parte politica infatti è convinta che se non si opera un intervento che esca fuori dall'episodico, ben difficilmente si potrà influire sulle decisioni che si andranno a prendere, e non si agevolerà l'opera che la maggioranza dei gruppi parlamentari e dei deputati come singoli cercano di svolgere per andare incontro sinceramente alla risoluzione di questi problemi, nella direzione appunto indicata questa mattina dagli oratori intervenuti.

Quindi, in primo luogo, vorrei chiedere ai nostri ospiti se non ritengono che sia necessaria una radicale revisione della legge n. 615 e del successivo regolamento. È una legge infatti che è nata prima delle regioni, che non tiene conto delle regioni stesse, e che, per di più, contiene l'assurdità di dividere il nostro paese in tre sezioni: *A*, *B*, *C*; cioè stabilisce, in sostanza, dove si può essere avvelenati, dove invece c'è una certa garanzia, e dove l'avvelenamento può essere fatto in un certo modo. La revisione di questa legge, a mio giudizio, dovrebbe essere fatta in base a determinati criteri.

In primo luogo, dovrebbero essere presi in considerazione regioni, comuni, province, come protagonisti e gestori della legge anti-inquinante, anche perché tra i compiti che la riforma sanitaria dovrà affidare alle nuove strutture create dalla riforma stessa vi è quello della prevenzione (e la prima prevenzione è quella di assicurarsi che l'ambiente non sia tale da provocare morbilità crescente nelle popolazioni); e poi bisognerà andare verso una modificazione degli indici massimi di inquinamento, rilevati come non conformi alle necessità della salute.

In secondo luogo, chiedo se non sia il caso (dato che l'uso del BTZ implica un problema di carattere essenzialmente economico) di disporre un intervento finanziario dello Stato, che fornisca i mezzi per usare totalmente BTZ e permetta il ricorso ad impianti (citati dal collega Foschi) già sperimentati in altre nazioni. È questa una scelta diversa da quella strettamente aziendalistica dell'ENEL. Però considerando che, nel tempo, i costi economici sarebbero minori, tale scelta sarebbe anche conveniente. Infatti, accentuandosi la morbilità nelle popolazioni, va considerato che i maggiori costi per le sue cure peseranno in futuro sulla collettività; e peserà pure un diverso assetto territoriale e un altro sviluppo economico. Evidentemente, infatti, come è stato più volte sottolineato, certe programmazioni non potranno realizzarsi, in agricoltura e anche nell'industria, perché handicappate dalla presenza di questi impianti che impe-

discono il realizzarsi dei piani precedentemente formulati.

In terzo luogo, in relazione al disegno di legge più volte citato, basandosi su ciò che si legge tra le righe nei giornali, si ha l'impressione che esso miri a regolamentare la costruzione delle centrali d'ora in avanti, disponendo però una sorta di sanatoria per tutte quelle per cui l'ENEL ha già i piani approvati dal CIPE, rispettando l'antico proverbio che dice: « Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato ! »; poi domani metteremo le cose a posto, domani questi abusi non si faranno più ! Questo ci viene suggerito dallo stesso professor Angelini quando invita a stare tranquilli, perché dal 1975 in poi di questi mostri non se ne costruiranno più.

Per concludere, io chiedo quali iniziative unitarie, di tutte le regioni, si pensa di dover provocare e proporre: iniziative del tipo di quelle prese dagli assessori alla sanità in un recente convegno, a Roma, proprio allo scopo di impostare una piattaforma unitaria di tutte le regioni, per puntualizzare proposte concrete su questi punti e su altri, e quindi diventare veramente un interlocutore valido ed efficace dell'esecutivo e del legislatore. Bisogna infine considerare che il problema diventa globale per quanto concerne il territorio nazionale, non solo perché la centrale rifiutata da una certa regione finirà per andarsi a collocare in un'altra, ma anche per i problemi che tutto questo comporta, che non sono soltanto problemi sanitari – che pur ci stanno particolarmente a cuore – ma anche economici e sociali.

COMPAGNA. Onorevole presidente, onorevoli colleghi, nel mio rapidissimo intervento non vorrei partire da molto lontano; partirò anzi da vicino, cioè da un'affermazione di eco manzoniana che non credo possa sembrare troppo lontana: queste centrali s'hanno da fare ! Mi pare che questa affermazione sia stata tenuta presente da tutti gli interventi e sia stata all'origine di tutte le responsabili preoccupazioni qui prospettate.

Mi sembra inoltre di capire che noi ci troviamo in questa situazione: che tutte le regioni vogliono le centrali, tenendo conto delle loro finalità, in rapporto allo sviluppo industriale; ma d'altra parte nessun comune le vuole, per le preoccupazioni che esse suscitano dal punto di vista dell'inquinamento ! Non le vogliono, a meno che non risultino possibili alternative di minore inquinamento.

Ora, nei casi concreti che qui abbiamo esaminato di La Spezia, di Rossano, di Piombino, non c'è che l'alternativa di un minore inquinamento. La Spezia propone il BTZ; Rossano e Piombino il metano. E poi c'è Manfredonia, dove sarebbe ancora possibile una alternativa di ubicazione, non più possibile negli altri tre casi che abbiamo considerato; e come alternativa di minore inquinamento, d'altra parte, Manfredonia suggerisce anch'essa il metano.

Noi dobbiamo considerare però che le alternative di minore inquinamento presentano, a volte, limiti tecnici, a volte limiti economici, a volte limiti di entrambi i tipi. Cominciamo a sgomberare il campo, per inciso, dal mito delle centrali nucleari, che sarebbero meno inquinanti rispetto a quelle termoelettriche: perché se questo è vero dal punto di vista atmosferico, non è vero dal punto di vista delle acque, per le quali le centrali nucleari sono più inquinanti o quanto meno più preoccupanti, almeno allo stato attuale delle ricerche. Non sono un tecnico; riferisco informazioni che ho cercato di raccogliere.

Ma quelli che soprattutto mi preoccupano sono i limiti economici nei confronti delle alternative di minore inquinamento; che naturalmente mi stanno a cuore, intendiamoci; l'amico Biondi mi conosce, e sa qual è il mio orientamento: se un alleato ha avuto Crespellino, sono stato io ! Quindi mi assumo, per un momento, la parte dell'avvocato del diavolo, liberi voi di considerarla la parte dell'avvocato dell'ENEL.

Dicevo che mi preoccupa il limite economico delle alternative di minore inquinamento, quando esse comportano maggiori costi per la produzione di energia. Non è che questi maggiori costi siano a carico esclusivamente dell'ENEL: sono maggiori costi che poi si scaricano sugli utenti dell'energia, e in particolare (tenendo conto del blocco delle tariffe) sugli utenti industriali.

Se questo è vero, restano le ipotesi che qui sono state prospettate, cioè quelle del BTZ e del metano, da valutare pure sotto questo aspetto. Posso prevedere, a questo proposito, ciò che ci obietteranno i rappresentanti dell'ENEL: certamente prospetteranno dei limiti economici che sarà nostro dovere valutare attentamente.

Credo che il problema stia in questi termini; ma intanto dobbiamo tenere presenti anche altri casi di centrali programmate, in quanto la nostra indagine non è limitata ai soli quattro casi che stiamo esaminando, e quindi cercare, dove sia possibile, alternative di ubicazione.

Ritengo che sia necessario stare molto attenti a fare il discorso delle ubicazioni alternative, in quanto in sede di ricerche potremmo trasferire il fronte della conflittualità, che passa oggi fra l'ENEL e gli enti locali, fra le regioni e i comuni. A questo punto entrerebbe in gioco il discorso delle autonomie, che viceversa ritengo non vada molto mitizzato.

Quindi portiamo pure avanti, come dice il sindaco di La Spezia, il discorso della programmazione: di quella programmazione che quanto più proviene dal basso tanto più mi è gradita, ma che non sempre in pratica può essere una programmazione tutta proveniente dal basso.

Dopo questa introduzione, passo ora alla prima domanda: il metano di Candela e di Crotone – a parte la considerazione del maggior costo che la soluzione metanifera comporta – è sufficiente e fino a quando è sufficiente ai fini dell'alimentazione delle centrali rispettivamente di Manfredonia e di Rossano ?

Domando inoltre: l'uso del metano ai fini dell'alimentazione di queste centrali, sarebbe più conveniente dell'uso di questo metano come materia prima industriale ?

Nel formulare queste domande mi rendo conto che non posso pretendere da voi delle risposte precise; ma l'ho fatto con un intento un po' provocatorio al fine di stimolare un certo dibattito; naturalmente queste stesse domande le rivolgeremo al momento opportuno a chi di dovere.

Vorrei dire ancora che abbiamo bisogno di disporre di indicazioni le più precise possibili sulla quantità, sulle riserve disponibili e sugli usi alternativi per poter valutare questa soluzione, non soltanto in termini di costi per l'ENEL, ma anche in termini di costi e benefici, per così dire, dal punto di vista degli interessi generali.

D'ANDREA, *Sindaco di Manfredonia*. Vorrei dire, nei limiti delle mie competenze, che noi amministratori non siamo dei tecnici e quindi non siamo in grado di chiarire in modo definitivo questo problema; però a questo punto desidero prospettare un episodio accaduto alcuni giorni or sono.

Alcuni giorni fa dei tecnici della TECNECO, sono venuti a trovarci, come del resto hanno fatto in altri comuni della regione, e si sono dichiarati pronti ad anticipare capitali per la costruzione di condotte metanifere per uso domestico nel centro della città. Quindi mentre per le centrali termoelettriche l'ENEL porta avanti un certo discorso, per il consumo ad uso domestico l'ENI ne porta avanti un altro.

COMPAGNA. Posso rispondere che l'ENI potrebbe aver valutato, non soltanto dal punto di vista aziendalistico, che l'uso domestico del metano è più conveniente rispetto all'uso del metano per alimentare le centrali.

Come ho già detto, ho posto queste domande più che altro per cercare di capire le difficoltà dialettiche di fronte alle quali ci troviamo.

Comunque, potrebbe essere utile procedere all'audizione dei rappresentanti della TECNECO.

COLOMBINI, *Funzionario del Ministero della sanità*. Indubbiamente i combustibili meno inquinanti sono il metano e i combustibili gassosi in genere, per passare poi al BTZ, al gasolio, al carbone e alle nafte.

Ora, il problema dal punto di vista tecnico è questo: si è sostenuta l'opportunità, a livello mondiale, di impiegare i combustibili cosiddetti puliti con oculatezza, cioè solo dove ve ne sia veramente bisogno; vi è infatti la preoccupazione che le risorse esistenti, per la sempre crescente richiesta, possano avvicinarsi, se non all'esaurimento, all'assottigliamento.

Per la nafta occorre tenere presente che il grezzo arriva con determinate caratteristiche e che adesso è molto difficile approvvigionarsi di grezzo con basso contenuto di zolfo, come per esempio il grezzo libico. Quasi sempre, quindi, il grezzo ha una certa quantità di zolfo ripartita tra i vari distillati; quanto più chiediamo gasolio a basso contenuto di zolfo, tanto più la componente zolfo va nella nafta e in altri prodotti della distillazione. Se questi combustibili non sono impiegati, dal punto di vista sanitario avremo altri problemi: li dovremo smaltire o bruciandoli o disperdendoli, creando quindi inquinamenti di altri genere.

Per quanto riguarda le centrali termonucleari, esse hanno bisogno, per il raffreddamento, di essere installate vicino alle coste o a corsi d'acqua; esse producono un inquinamento leggermente maggiore, perché producono più calore. A proposito dell'intervento dell'onorevole Foschi, vorrei dire che in una delle ultime riunioni che si sono tenute su questo problema ho sentito dire che nelle Marche non sarebbe più possibile installare una centrale termonucleare, in quanto norme rigorosissime richiedono determinate distanze da centri abitati.

VARESE, *Sindaco di La Spezia*. Vorrei ribadire che il citato disegno di legge di cui si è avuto notizia non sembra certamente suscettibile della nostra approvazione. Non credo che un discorso come quello delle centrali possa essere portato avanti al di fuori dei comuni e delle regioni né, sopratutto, al di fuori di una chiara programmazione. Non penso neppure che lo schema previsto nel disegno di legge possa determinare questioni di conflittualità fra gli enti locali. Il discorso è diverso: si tratta di un tipo di programmazione che arrivi a certe soluzioni con l'apporto consensuale di tutti. La democrazia matura piano piano, ma è evidente che se il CIPE emana un provvedimento che annulla i piani regolatori dei comuni perché ha deciso di installare in un centro urbano una centrale, si viene necessariamente a determinare una ragione di conflittualità.

Direi che un tale disegno di legge in fondo è anche antiprogrammatorio perché, se anche parte da una presunzione di programmazione, conclude con soluzioni che sono antiprogrammatorie. Si tratta di questioni estremamente difficili, in cui si mescolano tecnica, politica e programmazione; non possiamo quindi pensare di risolverle in una mattina. Noi, onorevole presidente, confermiamo la nostra disponibilità a collaborare nelle ulteriori fasi di questa indagine ed a fornire il maggior numero possibile di elementi che possano essere utili alle vostre decisioni. L'onorevole Foschi parlava di una eventuale iniziativa legislativa nell'ambito di questa Commissione in alternativa a quella del Governo. Noi non siamo parlamentari e non possiamo entrare nel merito di tali questioni; a noi interessano i contenuti, e possiamo dire che a nostro giudizio il disegno di legge, se redatto nei termini di cui si ha notizia, deve essere modificato; vedrà il Parlamento i modi e le forme di tali modifiche.

Per quanto riguarda le affermazioni del professor Colombini, devo dire che mi lasciano piuttosto perplesso. Egli ha detto che, se i comuni non chiedono di entrare in una delle due categorie *A* o *B* della legge n. 615, varrebbe il dispositivo dell'articolo 216. Come è possibile accettare una affermazione del genere, di fronte ad una circolare del ministro della sanità del 1971 (mentre la legge n. 615 è del 1966), che dispone: « Si deve inoltre tenere presente che l'applicazione degli articoli 216 e 217 del testo unico delle leggi sanitarie permette di agire in concreto contro gli inquinamenti atmosferici di origine industriale anche nei comuni non ancora classificati nelle zone *A* o *B* di cui all'articolo 2 della legge n. 615. Si sottolinea che nei comuni classificati in zona *A* o *B* i predetti articoli del testo unico delle leggi sanitarie devono dal sindaco ancora essere applicati anche per gli aspetti previsti dalla legge n. 615, come esplicitamente richiamato dall'articolo 20 della predetta legge ».

Ora, su questo punto insisto perché è bene evitare posizioni di conflittualità tra comuni e regione. Intanto non è definita quale natura abbia il comitato regionale contro gli inquinamenti; infatti, non sappiamo se è un organo attivo, se emette pareri vincolanti e se sono obbligatori o meno.

Come anche la professoressa Pedemonte ha detto, siamo in presenza di un parere emesso dal Ministero della sanità che contraddice la circolare del Ministero stesso; inoltre questa circolare non è stata inviata dai medici provinciali ai comuni, almeno nell'ambito della provincia di La Spezia. A questo punto vorrei sapere se è una illazione o se è invece una sensazione che risponde ad una realtà, la nostra affermazione che tutto questo fa parte di una interpretazione delle leggi volta ad esautorare i comuni e le regioni dei poteri che invece la legge concede loro.

Se è vero tutto ciò allora siamo in presenza di due posizioni in contrasto tra loro; cioè, tra coloro che vogliono in un modo o in un altro concepire lo sviluppo del paese con l'apporto più largo possibile e coloro che la pensano in modo completamente diverso.

Inoltre ribadisco che si debbono evitare nella maniera più assoluta posizioni di conflittualità tra le comunità, gli enti locali, i comprensori, le province e le regioni. La nostra forza è tutta lì, ma non individualmente espressa, è la forza della democrazia nel nostro paese.

Nel corso di questa riunione sono state fatte numerose domande, che esigono una certa riflessione, come del resto hanno convenuto coloro che le hanno poste; tuttavia a qualcuna di esse vorrei tentare di dare una risposta.

L'onorevole D'Aniello poneva il problema delle previsioni dell'inquinamento globale e quello del co-inquinamento. A questo riguardo, confermo che i tecnici, dai dati statistici, rilevano che a La Spezia col funzionamento pieno della centrale si arriva ad una cifra di inquinamento dello 0,60; quindi, il limite previsto dalla legge n. 615 viene largamente superato.

Inoltre, vorrei sottolineare l'esigenza di non consentire ad una sola centrale di occupare tutto il limite previsto dalle leggi contro l'inquinamento, in quanto nella zona ci saranno

senza meno altri insediamenti industriali. Per esempio, per quanto riguarda il caso specifico di La Spezia, c'è da rilevare che oltre all'ENEL abbiamo nel centro cittadino un insediamento industriale della *Shell*.

Dico questo, in quanto siamo convinti che non si possa condizionare una linea di sviluppo industriale alla esistenza di una sola centrale; dobbiamo elaborare una disciplina contro l'inquinamento, per cui la collocazione della centrale non costituisca un danno allo sviluppo armonico del territorio.

Come del resto è già stato rilevato, la legge n. 615, ha fatto il suo tempo; inoltre quando è stato varato quel provvedimento non esisteva quella realtà di cui oggi si deve tenere conto, cioè le regioni. Pertanto siamo d'accordo con chi prospettava l'esigenza di una revisione della legge n. 615, considerando inoltre che attualmente si è andata creando una sensibilità maggiore intorno a questi problemi.

Siamo altresì d'accordo che, per quanto riguarda le indagini che si dovranno avviare per studiare il fenomeno del co-inquinamento, si tenga in debito conto l'inquinamento prodotto dalle altre attività industriali.

Infatti, come ha detto il professor Colombini, con l'innalzamento dei camini non si disperdono in senso assoluto le sostanze inquinanti, si sposta soltanto l'inquinamento da una zona ad un'altra zona secondo la direzione, in quel momento, del vento. Per quanto riguarda in modo particolare la nostra città, devo dire a questo riguardo che nelle giornate in cui spirano le brezze marine, abbiamo avuto dei fenomeni di inquinamento a distanze che vanno dai 40-50 chilometri. Allora è evidente che per risolvere il problema sarà necessario studiare dei provvedimenti che tengano conto delle diverse realtà.

Per quanto riguarda il quesito che è stato posto circa la disponibilità di metano, se ricordo bene, mi sembra che la produzione media prevista del metano sia sui 14 miliardi di metri cubi all'anno; ora considerando che il consumo diretto delle centrali ne assorbirebbe circa l'80 per cento, è evidente che il discorso dell'impiego del metano non risolverebbe globalmente il problema. Tuttavia riteniamo che potrebbe avere una sua validità se riferito a casi singoli; in quanto è evidente che se una centrale è ubicata nel centro di una città, dovrà avere la possibilità di usare il metano. Non prenderei una posizione assoluta. L'esperienza ci ha insegnato che a volte non si possono prevedere certe conseguenze.

Quanto al BTZ non consento con chi imposta la questione del petrolio in un certo modo: va vista in una realtà diversa. Il 50 per cento di quello che si scarica in Italia è raffinato e riportato all'estero. Non si dica che il processo di raffinazione non c'entra, il fatto è che l'Italia è diventata il deposito dei petrolieri. Un discorso di raffinazione di determinati prodotti a livello di utilizzo delle centrali lo abbiamo posto anche all'ENEL, e ci è stato risposto che era al di fuori delle norme statutarie. La risposta alla questione del costo propone quindi un'alternativa economica. Se si usa una materia prima che costa di più il prezzo sale, ma non credo che si possa far questione di produzione dell'energia elettrica in termini aziendali. Gli operai sono pagati, vi sono altre spese generali, e nel processo di formazione di un reddito vi sono molte spese; ma si deve capire che costa meno – anche in termini di reddito nazionale – spendere di più e salvaguardare la salute.

Mi avvio alla conclusione, e chiedo scusa del tempo impiegato, rispondendo anche per l'uso del carbone. Quando ci sono i filtri validi si dice che le quantità di incombusti sono irrilevanti. Vorrei fare osservare che a La Spezia vi sono incombusti al limite di 99,5, del funzionamento dei filtri della centrale di 1.855 megawatt. La questione non è quella dell'unità in rapporto a 100, ma è questione di quantità, e tutti questi residui cadono sulla città che si ricopre di un dito di polvere; si sono avuti casi di malattie bronchiali, specie nei bambini.

L'uso del carbone non si può negare. In certe nazioni si usa nella percentuale del 70 o 75 per cento, ma ci si pone la grave questione dell'ubicazione, perché non ci si può fare ingannare dalla percentuale: la quantità diventa tonnellate !

Quanto alla rete di *monitor* a largo raggio ed ai controlli, l'abbiamo chiesta a condizione però che vi sia una gestione pubblica, cioè controllabile dai comuni, dai comitati regionali anti-inquinamento, dalle province.

Abbiamo consultato tecnici, l'Istituto superiore di sanità (che è di parere contrario a quello dell'ENEL) e professori, e la risposta è stata questa: la garanzia dipende dal tipo di combustibile che usate. Il processo tecnologico porta indubbiamente miglioramenti, ma la garanzia evidentemente è data dal prodotto che viene usato.

Noi crediamo che per una soluzione immediata della questione (a parte le tematiche più profonde) ci si debba regolare secondo le situazioni reali dei luoghi: cioè conduzione di

metano o meno, da decidere sul posto secondo che si tratti di città, di centro abitato oppure no. Se veramente si teme una crisi nella produzione del settore dell'energia elettrica, non vi è dubbio che il timore non si supera passando sopra i comuni e le popolazioni.

Come affrontare il problema? In modo unitario, come è imposto dai cittadini e dai lavoratori. Oggi si tiene a difendere la salute più di ieri: è indice di maturazione e di crescita civile del paese; questo fatto quindi deve sollecitare la nostra comprensione. La crisi non si risolve neppure con provvedimenti che partono dall'alto e magari ci esautorano, ma forse attraverso due tipi di procedimenti. In una fase più immediata si ponga la soluzione di certe questioni più scabrose e si risolva il problema di un minimo di insediamenti con queste garanzie e al più presto. C'è un disegno di legge in materia di centrali termoelettriche? Si vuole un provvedimento responsabile nei confronti dell'ENEL? Ma allora si discuta con le regioni e i comuni! Nelle regioni è andato avanti il processo di ristrutturazione del territorio e si può discutere con l'ENEL la soluzione. Si assicurino 4 o 5 anni di tale tipo di gestione, fino a quando nel Parlamento le forze politiche avranno bene definito la soluzione programmata. Si avrà infine una gestione che il paese si sarà data con organi adeguati e addetti a tale compito.

GHIANDI, *Assessore alla sanità di Piombino*. Brevemente risponderò alle domande precise postemi.

A Piombino, poiché si somma l'inquinamento delle industrie presistenti a quello proveniente dall'ENEL, abbiamo tenuto conto di due aspetti: mentre per l'ENEL è possibile una diminuzione o l'abbattimento totale dell'inquinamento con l'uso del metano o del BTZ, per le industrie siderurgiche non vi è problema di cambio di combustibile. Gli accorgimenti che potranno essere presi saranno sempre relativi. È stato detto dal professor Colombini che gli strumenti per l'abbattimento dell'anidride solforica sono in fase sperimentale. Proprio perché non si può cambiare il processo di un altoforno, si deve limitare il più possibile l'emissione di SO_2 da parte dell'industria siderurgica.

Riferendomi alla situazione di Piombino, devo dire che ci siamo preoccupati di non aumentare il grado di inquinamento già esistente, sia dal punto di vista sanitario sia dal punto di vista delle eventuali prospettive di sviluppo industriale della città. Infatti se l'ENEL occupasse la fascia rimanente nella zona, impedirebbe eventuali insediamenti che potrebbero costituirsi in avvenire a Piombino, sia per nuove industrie sia per l'ampliamento di quelle già esistenti (ampliamento che è già previsto).

Vi sono quindi da tenere presenti due aspetti: quello sanitario, che maggiormente interessa in questa sede, e quello economico. Proprio per questo motivo, la nostra posizione è di alternativa alla nafta: prima ipotesi, metano; seconda ipotesi, BTZ.

CASULE, *Funzionario della Toscana*. Vorrei aggiungere che è necessario che nelle leggi venga superato l'equivoco esistente sulla valutazione dell'inquinamento. Venne ripetutamente chiesto, a suo tempo, che fosse controllata non l'immissione nell'ambiente, ma la emissione; solo in questo modo infatti si può realizzare un piano per poter intervenire con tempestività. Occorre cioè controllare l'effluente quando sta uscendo ed intervenire subito, perché già dopo soli dieci minuti esso può provocare danni gravissimi ai polmoni. Il sistema attualmente in vigore, previsto dalla legge, è un sistema negativo per quanto riguarda la salute, perché quando l'ossido di carbonio esce ed il *monitor* avverte, l'ossido potrebbe già avere agito. Ecco un'altra ragione per cui bisogna cambiare la legge.

COLOMBINI, *Funzionario del Ministero della sanità*. — Sulla base della legislazione attuale questo può già essere fatto, perché il comitato regionale può imporre alle ditte l'obbligo di controllare l'emissione.

CASULE, *Funzionario della Toscana*. Sì, però sarebbe cosa diversa se la legge disponesse che bisogna controllare l'emissione. Dovete tenere presente che il controllo dell'atmosfera attraverso una rilevazione puntiforme, con tutte le varie correnti che vanno in ogni direzione, è pura fantasia: a meno che non vi sia un sistema elettronico con tanti punti di riferimento da poterci dare una garanzia. È comunque difficile che non sia superato lo 0,10 parti per milione di anidride solforosa.

COLOMBINI, *Funzionario del Ministero della sanità*. Le condizioni atmosferiche ed orografiche dell'Italia portano a concentrare gli inquinamenti in una zona sola; ecco perché è stato introdotto d'ufficio il concetto del limite di emissione e di immissione in vi-

sta di una maggiore tutela della salute pubblica.

Quanto all'intervento del sindaco di La Spezia, vorrei precisare che la parte del mio intervento che si riferiva agli articoli 216 e 217 del testo unico delle leggi sanitarie non entrava nel merito del parere del Consiglio di Stato, perché si tratta di una questione *sub judice*. Inoltre la circolare che è stata citata la ritengo valida, in quanto è una circolare del Ministero della sanità in cui si pregava di riferire alle amministrazioni comunali.

VARESE, *Sindaco di La Spezia*. Il Consiglio di Stato in data 14 agosto ha espresso parere nettamente opposto a quella circolare.

FERNANDA PEDEMONTE, *Assessore alla sanità della Liguria*. Un parere del 3 giugno 1972 del Ministero della sanità abroga quell'indirizzo.

PRESIDENTE. Prima di ringraziare e concludere, vorrei dare qualche chiarimento circa il disegno di legge che, secondo notizie ricavate dalla stampa, il Governo avrebbe predisposto in materia di installazione di nuove centrali termoelettriche, e al quale si sono richiamati vari colleghi nei loro interventi.

Posso comunicare di aver avuto conferma dal ministro per i rapporti tra Governo e Parlamento che il disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri, ma esso non è stato ancora presentato al Parlamento. Mi è stata assicurata piena disponibilità nel tener conto delle esigenze della Commissione e della opportunità delle possibili preventive intese, anche ai fini della presentazione del disegno di legge alla Camera dei deputati in modo da favorire l'utilizzazione del materiale raccolto dalla nostra Commissione per la discussione del provvedimento.

Per concludere, mi sia consentito di esprimere la comune soddisfazione per questa nostra riunione che, se non ha fornito elementi nuovissimi ai rappresentanti degli enti locali, certo ha offerto a noi elementi importanti di giudizio e di confronto.

A questo punto non mi resta che ringraziare gli intervenuti per la loro partecipazione, ed assicurare nello stesso tempo che il proficuo lavoro svolto in questa sede sarà messo a frutto nel prosieguo della nostra attività, al fine di giungere ad una definitiva conclusione di questo complesso problema.

La seduta termina alle 14.